

NUMERO 7

FEBBRAIO / MARZO 2017

# THE REDS

LA FANZINE UFFICIALE DEL LIVERPOOL FC ITALIAN BRANCH



# THE REDS

Numero 7

Febbraio / Marzo 2017

La rivista ufficiale dell'Official Liverpool Fc Supporters Italy

Pubblicazione libera a carattere ludico e divulgativo

In questo numero avrete il piacere di leggere:

L'editoriale di Mr. Koprula	pag. 3
Lo scugnizzo di Cardiff: Craig Bellamy	pag. 4
Bob Paisley - 1a parte	pag. 7
Certi indimenticabili pomeriggi invernali	pag. 9
Alone	pag. 11
Speaker's corner - Broken Flowers	pag. 15
George Scott: the 12 <sup>th</sup> best player in the world	pag. 16
Intervista a George Scott	pag. 21
Mr. Liverpedia - Charles Taylor (stag. '46/'47)	pag. 25
Them Scousers Again	pag. 27
Liverpool : dove nasce il movimento "Casual"	pag. 29
A due passi da Liverpool: Preston	pag. 31
Panoramica sull'Academy del liverpool	pag. 33
#LiverpoolStats - Marzo 2017	pag. 34
Alla scoperta dei Branches - Finlandia	pag. 35

Un ringraziamento particolare a Gianluca Staderini per l'assistenza grafica e la splendida copertina e ad Oscar Trapletti per la collaborazione alla stesura di questo numero.

HANNO COLLABORATO ALLA REALIZZAZIONE DI QUESTO NUMERO:

Armando Todino, Davide Pezzetti, Edoardo Menna, Stefano Ravaglia, Sergio Cecere, Charles Taylor, Gabriele Ventola, Gabriele Ribilotta & Massimo Raffanini, Gioele Putzolu, Paolo Lora Lamia, Matteo Martelli, Andrea Ciccotosto.



## Official Liverpool Fc Supporters Club Italy

Sede Legale  
Via Nicola e Tullio Porcelli 36  
80126 Napoli  
Italy

I nostri organi di informazione ufficiali:



[www.liverpoolitalia.it](http://www.liverpoolitalia.it)



[twitter.com/OLSCIItaly](https://twitter.com/OLSCIItaly)



[www.facebook.com/groups/officialfcscsupportersclubitaly](https://www.facebook.com/groups/officialfcscsupportersclubitaly)



[www.facebook.com/groups/olscitaly](https://www.facebook.com/groups/olscitaly)



[www.facebook.com/liverpoolitalia](https://www.facebook.com/liverpoolitalia)



[www.youtube.com/channel/UCYaVlwgOYCU7nVw-uRA\\_\\_mg](https://www.youtube.com/channel/UCYaVlwgOYCU7nVw-uRA__mg)



[www.instagram.com/lfcitalianbranch](https://www.instagram.com/lfcitalianbranch)



<http://liverpoolitalia.forumfree.it>



[info@liverpoolitalia.it](mailto:info@liverpoolitalia.it)



Official  
Supporters  
Club  
Italy

Season 2016-17

This is to certify that  
Italy Supporters Club  
is an Official Branch of Liverpool Football Club 2016-17

Ian Agnew  
Director General  
Liverpool Football Club

Liverpool Football Club is a registered company limited by guarantee. The company is registered in England and Wales. Registered office: Liverpool Football Club, 100 Water Street, Liverpool, L3 4AF. Company number: 2048389.

# L'Editoriale di Mr. Koprule

Mi sembra doveroso aprire questo editoriale con la notizia della dipartita di Ronnie Moran, per tutti nell'universo Liverpool meglio conosciuto come Buggy.

Ad ottantatré anni di cui più di mezzo secolo passati a servire sempre e solo i colori del nostro club, partendo dalle giovanili nei primissimi anni cinquanta per finire nel 1992 (anno del centenario del Liverpool Football Club) a lasciare come manager, che dire?

Una onorata carriera che lo ha visto ricoprire davvero tutti i ruoli cose che al giorno d'oggi sembrano quasi impossibili. Shankly, con Bob Paisley, Reuben Bennett, Tom Saunders, Joe Fagan, e il nostro Ronnie Moran erano per tutti la Boot Room, la stanza o meglio lo stanzino dove lo scozzese amava riunirsi per pianificare, ed iniziare a costruire quello che per lui doveva essere un club che all'epoca era solo nel suo immaginario.

Con la morte di Buggy adesso il team potrà di nuovo riunirsi al completo nelle alte sfere dei cieli... RIP Ronnie Moran, la tua storia verrà trattata con la dovuta attenzione nei numeri che verranno. Ed allora passiamo a sfogliare questo numero 7...

Numero importante per la storia dei Reds, grandi nomi hanno vestito questa maglia, quindi un numero decisamente da omaggiare con articoli di un certo spessore.

In primis abbiamo il grande onore di ospitare un lungo articolo e la relativa intervista a George William Scott, uno dei primi giovani talenti acquistati da Bill Shankly, George mise a segno numerose reti nelle nostre giovanili, e dopo essere stato davvero ad un passo dalla prima squadra, non ebbe mai il piacere tanto desiderato e sognato di esordire con i Reds...

E di conseguenza realizzare il suo sogno, leggete la sua storia che davvero è ricca di aneddoti e spunti interessanti, a George i nostri più calorosi e sentiti ringraziamenti per la sua grandissima disponibilità. Ed un grazie per le traduzioni ad Armando Todino che inoltre ci dipinge con la sua proverbiale maestria anche un simpatico ritratto di Craig Bellamy gallese dal carattere molto particolare.

Poi abbiamo la prima parte della storia di Bob Paisley, il manager che più di tutti ha contribuito a fare grande la nostra storia con tantissime vittorie, possiamo tranquillamente dire che Bill seminò e Bob raccolse... Un grazie a Davide Pezzetti. Poi diamo voce ad un nostro socio, Edoardo Menna che per la prima volta ha realizzato il sogno della sua vita, quella di varcare i cancelli di Anfield. Stefano Ravaglia con Alone ci regala uno scorcio della Liverpool che noi amiamo, di quella gente che negli anni 70' vedeva con le vittorie dei Reds un'occasione di riscatto, un po' come tutte quelle working class di tante periferie che hanno solo nel football il loro modo per sbarcare in lunario. Nello Speaker's Corner vi ricordo che diamo voce a tutti quelli (anche non soci o che non hanno nulla a

che vedere con noi e con il Liverpool FC) di parlarci e di raccontarci storie che vengono talvolta ispirate dal grande fascino e da quello che ancora oggi riesce a trasmettere il nostro club a dei semplici appassionati di calcio.

Abbiamo Charles Taylor, il nostro personale Liverpoolia, che ci racconta la terza parte della stagione 46/47. Gabriele Ventola che con Them Scousers Again inaugura una rubrica che ci porterà a rivivere tutte le nostre vittorie in Europa. Gabriele Ribilotta e Massimo Raffanini a quattro mani trattano un argomento che io reputo davvero una delle cose che più mi hanno affascinato nel mondo Britannico, il movimento Casual.

Anche Gioele Putzolu ha avuto una brillante idea, per chi magari è stato più volte a Liverpool e magari in uno dei prossimi viaggi decide di guardarsi un poco intorno, ecco cosa si può trovare. Paolo Lora Lamia ci fa la consueta panoramica sulle giovanili, Matteo Martelli ci illustra un po' di Stats ed infine Andrea Ciccotosto ci presenta il Branch Finlandese, per un totale di trentasei pagine di pura passione, cosa altro dire???

**Enjoy. YNWA!**



Il tributo della Kop a Ronnie "Buggy" Moran, prima del derby con l'Everton



Nunzio Koprule Esposito

# Lo scugnizzo di Cardiff: Craig Bellamy

Ci sono calciatori, che pur non essendo dei fuoriclasse, accendono il cuore dei tifosi e attirano su di sé l'attenzione con il loro carattere eccentrico e particolare. Sicuramente uno di questi calciatori è stato Craig Bellamy, il gallese dal sangue caldo a cui tutti i tifosi del Liverpool (e non solo) non possono non essere affezionati. La storia di Craig è quella di un girovago del calcio, un ragazzo che ha cambiato tante squadre nel corso della sua carriera, ma che è rimasto sempre legato alle sue radici, il Cardiff, ed al suo cuore di tifoso, il Liverpool.

In mezzo però a questi due amori ci sono state tante tappe in giro per l'Inghilterra, che hanno reso la sua carriera movimentata, interessante e mai monotona, perché tutto si può dire sulla vita di Bellamy, tranne che sia stata monotona!!! Craig nasce nei dintorni di Cardiff e la sua adolescenza è quella tipica di un "British rascal".

Vita di strada con compagni di gioco turbolenti, con parecchie sbandate e colpi di testa, ma senza mai varcare il limite, perché il dio del calcio era sempre lì a vegliare su di lui.

E' proprio la grande passione per il football che consente al giovane Craig di restare sui binari della retta via e di non perdersi come hanno fatto molti suoi compagni non dotati del talento calcistico o troppo "discoli" da sprecarlo.

Craig racconta di un'adolescenza libera, bella nonostante le difficoltà, ma irta di pericoli: la scuola marinata, gli eccessi nel bere ("I was 14 and I was drinking more and more"), un compagno che si diede al furto di automobili, amici finiti nel tunnel della droga, ma alla fine la passione per il calcio e la voglia di diventare un giocatore importante prevalgono sulle "spinte centrifughe" e il giovane gallese a soli 15 anni non si lascia sfuggire il treno salvezza: viene ingaggiato nelle giovanili del Norwich e si trasferisce in un'altra città ad iniziare una nuova vita.

La nostalgia di Cardiff si fa sentire, ma Craig tiene duro, sa che l'occasione della vita è giunta. A Norwich Craig trova un ambiente molto accogliente ed inizia a lavorare con grande serietà e professionalità. Arriva presto anche la convocazione in nazionale e l'amicizia con Gary Speed, che per lui sarà un vero e proprio maestro di vita. Nella stagione 98-99 arriva il

primo dei tanti infortuni della sua carriera. Il ginocchio sarà sempre una spina nel fianco per Bellamy nell'arco della sua carriera. Nel 2000-2001 arriva il primo trasferimento: Craig accetta l'offerta del Coventry e saluta Norwich, la città in cui era stato forgiato. La stagione vissuta a Coventry si rivela però una grande delusione: Craig vive un'annata opaca, segna solo 6 reti e la squadra retrocede, ma la tristezza viene subito spazzata via da un'offerta del Newcastle di Sir Bobby Robson, che vuole assolutamente Bellamy nella sua squadra.

Bobby Robson diventerà insieme a Speed la persona

più importante della sua vita. I complimenti di Craig nei confronti di Robson si sprecano: il miglior manager che abbia mai incontrato, lo ammiravo, lo adoravo, avevo un rispetto enorme per lui", ecc, ecc. A Newcastle Bellamy trova un'ottima squadra: Given, Distin, Solano, Speed e soprattutto l'idolo di casa, Alan Shearer. La squadra funziona benissimo e a Newcastle si vive un'atmosfera esaltante, perché la tifoseria è molto calorosa



Una tipica esultanza di Craig Bellamy dopo un gol.... insieme a SG8

sa e quando le cose vanno bene "you are loved like nowhere else". Newcastle è anche una città con una florida vita notturna e Craig inizia a godersela, quando all'improvviso si trova coinvolto in un episodio spiacevole. Alla fine di una serata in un locale, Craig, insieme ad un compagno di squadra, accompagna una ragazza a casa, ma la giovane si arrabbia perché i due non la lasciano dove lei aveva chiesto e nasce un battibecco.

La ragazza sbatte violentemente lo sportello sulla gamba di Bellamy che, arrabbiato, la manda via con uno spintone. Il giorno dopo si viene a sapere che la giovane è andata alla polizia dicendo di essere stata violentemente picchiata da un giocatore del Newcastle, il quale l'avrebbe presa a calci mentre era a terra. Dopo essere stato interrogato in commissariato, Bellamy torna a casa e si ritrova circondato da fotografi e giornalisti.

I giornali scrivono che per colpa sua l'ottima stagione del Newcastle può essere rovinata. Questo episodio viene presto archiviato e Bellamy riscatta la sua reputazione con un gesto di grande generosità: Indie, un ragazzino quattordicenne affetto da una grave malattia chiede di incontrarlo e Craig non solo va a

trovarlo in ospedale, ma anche a casa dove va spesso a giocare con lui alla play station fino a quando, purtroppo, un pomeriggio bussa alla porta di casa sua e gli dicono che Indie è deceduto il mattino di quello stesso giorno.

Questo triste evento è il motivo per cui Bellamy qual-



Craig Bellamy con "King" Kenny Dalglish

che anno dopo decide di fondare la "Craig Bellamy association" in Sierra Leone, una football academy per ragazzi poveri, che ha lo scopo di dare la possibilità di emergere a ragazzi meno fortunati dei loro coetanei europei. La sua avventura a Newcastle inizia a complicarsi quando Craig ha di nuovo problemi al ginocchio, ma ritarda l'operazione per non perdere le partite con il Galles e questo fa infuriare i dirigenti. A ciò si aggiungono la partenza dell'amico fraterno Gary Speed, i risultati della squadra non entusiasmanti e l'esonero di Bobby Robson.

Bellamy ricorda con commozione il momento in cui Sir Bobby lasciò il Newcastle dopo 5 anni: "Trovavo difficile avvicinarmi per andargli a parlare, sapevo che gli dovevo moltissimo, fu lui a mettermi in condizioni di giocare il miglior calcio della mia carriera e ora più invecchio più capisco che brava persona fosse. Lo ringraziai per avermi portato al Newcastle e avermi reso il giocatore che ero. Una parte di me voleva abbracciarlo, ma poi gli strinsi solo la mano. Aveva 71 anni ed è stato uno dei più grandi manager del nostro paese". A questo punto Bellamy sente che il suo tempo a Newcastle è giunto alla fine e inizia a mollare con la disciplina: "uscivo due sere a settimana, c'erano sempre donne".

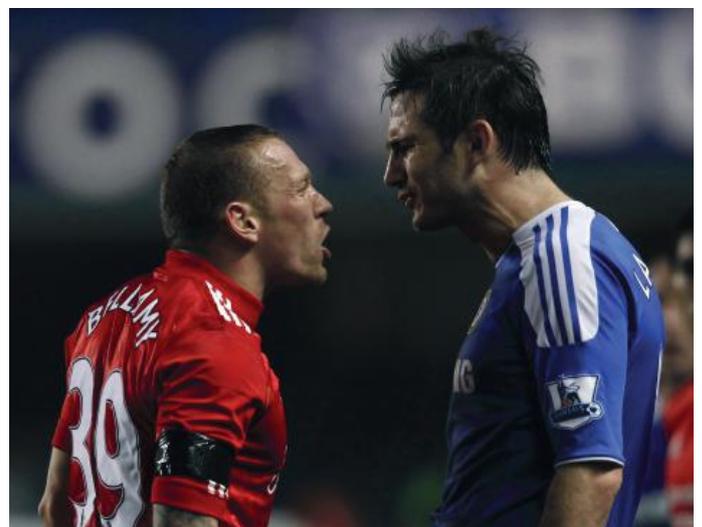
Craig viene ceduto in prestito al Celtic, ma a fine stagione è di nuovo sul mercato e dopo essere stato vicinissimo a firmare con l'Everton, va a Blackburn, perché fortemente voluto da Mark Hughes, sua vecchia conoscenza. A Blackburn Craig trova un buon ambiente e si riprende disputando un'ottima stagione ma, proprio mentre credeva di restare lì a lungo, arriva per lui la chiamata della vita: il Liverpool.

Craig è felicissimo "amavo il Liverpool da ragazzino, quella maglia rossa scintillante così bella nel contrasto col verde del campo e con il suo grande emblema, il Liverbird. Il primo kit che ho avuto è stata la maglia gialla da trasferta della stagione 85-86. Amavo la sua storia, ho letto tutto su Shankly e Paisley.

Sono e sarò sempre tifoso del Liverpool e qualche anno fa mi sono tatuato sul fianco you'll never walk alone". A Liverpool però le cose non vanno come lui aveva sognato, perché un carattere focoso come il suo si trova davanti il freddo Rafa Benitez. Le parole di Craig nei confronti dello spagnolo non sono affatto tenere: "Benitez era molto rigido, per lui non esisteva che un calciatore potesse esprimersi liberamente, lavorava in continuazione su specifici movimenti, non c'era spazio per la spontaneità, non c'era divertimento. Tra tutti i mister che ho avuto, nessuno credeva meno di lui nei calciatori.

Dovevi ripetere le stesse cose in continuazione, metteva dei pali per indicare quanti metri avevi corso, sembrava più di allenarsi per una maratona che per una partita, non mi sono mai sentito così a disagio. Quando un giocatore faceva due gol lo sostituiva sempre, perché temeva che con una tripletta tutti avrebbero parlato del giocatore e nessuno del suo genio tattico. Per lui era importante che non si parlasse di nessuno se non di lui.

Non facendomi giocare la finale di Champions 2007 mi fece capire che non mi voleva per l'anno successivo. In aereo durante il viaggio di ritorno si siede accanto a me e mi chiede: "quali sono i tuoi programmi futuri? Stiamo per comprare un altro attaccante, quindi se vuoi cercarti un'altra squadra va bene.



Bellamy a muso duro con Frank Lampard

Davvero un tempismo di gran classe. Avrebbe potuto aspettare di farmi passare la delusione per non aver giocato in finale, ma Rafa non ha sentimenti". L'evento però più noto della sua permanenza a Liverpool fu il famoso episodio della mazza da golf!!!! Durante una trasferta europea a Barcellona, i calciatori vivono una serata fin troppo allegra in un locale e ad un certo punto a Riise viene chiesto di cantare, ma il norvegese, carattere timido ed introverso, rifiuta seccamente.

La cosa dà molto fastidio a Bellamy che è anche "un po' brillo" ed inizia a innervosirsi per il rifiuto. Di fronte alla sua insistenza Riise risponde infastidito, gli dice di non rompergli più le scatole e torna in albergo. Bellamy è furioso, perché non sopporta che gli si risponda male davanti a tutti i compagni, quindi al ritorno in hotel prende la famigerata mazza, entra in camera di Riise che stava a letto e lo colpisce con la mazza. Si scatena il putiferio, corrono tutti per ristabilire la calma.

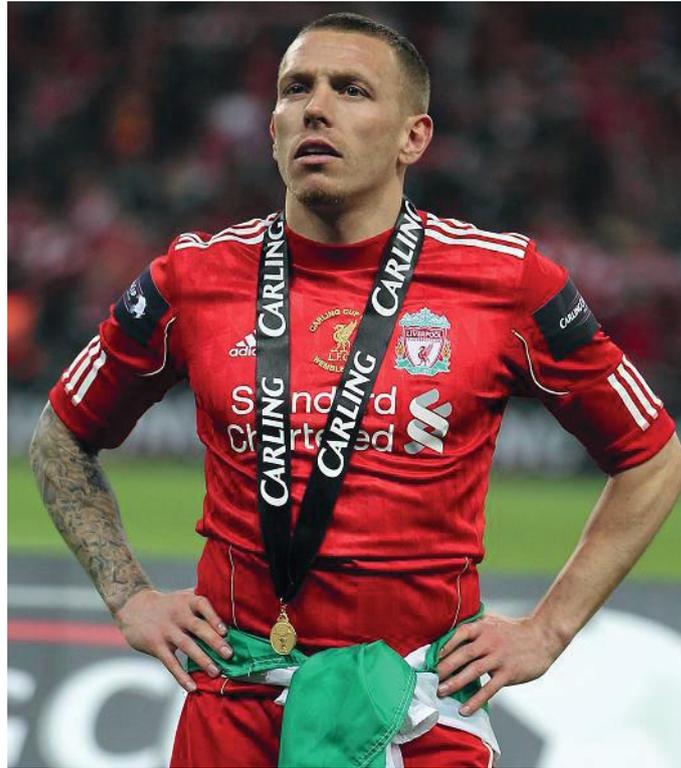
La cosa più incredibile avviene il giorno dopo: il Liverpool vince 2-1 al Nou Camp e per uno strano gioco del destino segnano proprio Bellamy e Riise. Al gol del pareggio Craig esulta con il famoso gesto della mazza!! L'episodio fa il giro del mondo e anche Steven Gerrard nella sua biografia dirà di aver riso tantissimo pensando alla follia di Bellamy!!!! Arriva poi il momento della finale di Atene che Craig potrà solo guardare senza giocare neanche un minuto e la delusione di essere scaricato da Benitez durante il viaggio di ritorno.

Craig lascia Liverpool a malincuore e dopo una breve e sfortunata permanenza al West Ham passa al City dove trova di nuovo un ambiente a lui favorevole, nonostante i soliti problemi fisici che lo affliggono. Bellamy gioca abbastanza bene con i citizens, nonostante il rapporto difficile con Robinho. Il talentuoso brasiliano viene accusato spesso a muso duro da Craig di scarso impegno e forse stavolta Craig non ha tutti i torti. Anche quest'avventura però è destinata a finire presto: Hughes viene licenziato e subentra Mancini. Il feeling con l'allenatore italiano non è il massimo ed inoltre il ginocchio continua a dare fastidio.

Craig ormai è quasi a fine carriera e decide di tornare alle origini, a Cardiff. Quando sembra ormai destinato a restare nella sua città, arriva un altro colpo di scena: di nuovo il Liverpool. Craig naturalmente non se lo lascia dire due volte e ritorna nel Merseyside

alla corte di Dalglish "uno dei miei eroi". L'atmosfera è cambiata "c'erano volti sorridenti a Melwood, la dittatura era finita". Sembra che inizi una nuova giovinezza, il Galles nomina allenatore l'amico Gary Speed, quindi anche giocare in nazionale diventa

un piacere e tutto sembra andare per il meglio, ma all'improvviso una mattina arriva una tragica telefonata: Gary Speed, l'amico di una vita, si è suicidato. La notizia per Craig è devastante, Gary era stato per lui tutto, un amico, un compagno, un consigliere, un punto di riferimento. Ci vorrà tempo per metabolizzare la tragedia. Una piccola gioia però arriva dal calcio: il Liverpool vince la Carling Cup in finale proprio con il suo Cardiff. Craig nell'occasione non se la sente di essere inserito nell'elenco dei rigoristi, ma finalmente vince un trofeo e in occasione della precedente semifinale contro il City aveva anche avuto la soddisfazione di essere applaudito dai suoi ex tifosi all'Etihad.



Craig dopo la conquista della Carling Cup 2012

Purtroppo però la delusione è sempre dietro l'angolo: il Liverpool perde la finale di FA Cup contro il Chelsea e Dalglish, dopo pochi giorni, viene esonerato. Craig sente che il suo sogno è terminato e che è ora di tornare a casa, perché il suo matrimonio nel frattempo è finito e decide che è ora di dedicarsi ai suoi figli, nonostante il nuovo tecnico, Brendan Rodgers, gli dica di volerlo in squadra. Craig torna al Cardiff e vive un'ultima emozionante stagione che culmina con una storica promozione in Premier attesa da tanti anni.

L'emozione è grande, il padre, da sempre tifoso del club locale, è presente in tribuna nel giorno della promozione e della festa dei tifosi che gioiosi invadono il campo a fine partita. Craig sente di aver fatto una cosa bella per la sua città, per la sua patria, per la sua gente.

Questo però è l'ultimo atto del giocatore Bellamy, cala il sipario sulla sua carriera calcistica ed inizia la vita dell'uomo Bellamy, del padre che dice ai suoi figli che la cosa più importante dopo un match è sapere di aver dato il massimo ed essersi divertiti.

Per l'uomo Craig ora iniziano i ricordi ed il pensiero ritorna sempre all'amico del cuore, Gary Speed: **"Non c'è un solo giorno della mia vita in cui non penso a Speedo"**.



Armando Todino

***"THIS IS THE SECOND TIME I'VE BEATEN THE GERMANS  
HERE... THE FIRST TIME WAS IN 1944.  
I DROVE INTO ROME ON A TANK WHEN THE CITY  
WAS LIBERATED."***

A Roma la finale di Coppa dei Campioni era finita da qualche minuto con la sonante vittoria del Liverpool sul Borussia Mönchengladbach ed il manager che per primo era riuscito a portare il titolo europeo ad Anfield commentava così il proprio trionfo.

Sebbene Bob Paisley sia entrato nella storia del calcio da manager, la sua carriera di calciatore è stata tutt'altro che banale, seppure privata di sette dei migliori anni a causa della seconda guerra mondiale. Bob Paisley nacque a Hetton-le-Hole, nella contea di Durham, il 23 Gennaio 1919. Il padre era un minatore: un primo segno del destino che lo avrebbe voluto a fianco di Shankly e poi al suo posto quaranta anni dopo. Il piccolo Bob si fece presto notare per le sue qualità nelle squadre scolastiche, prima a Barrington e poi alla Eppleton Senior Mixed, scuola a quell'epoca all'avanguardia per quanto riguardava le tecniche di allenamento dei propri giocatori di calcio.

Paisley fu ingaggiato dagli amatori del Bishop Auckland all'inizio della stagione 1937-38 e, nella stagione successiva, fu tra i vincitori del treble (titolo della Northern League, Amateur Cup e Durham Challenge Cup). Le performance di Paisley da terzino sinistro stuzzicarono appetiti ben più altolocati: l'8 Maggio 1939 arrivò la firma per il Liverpool, club all'interno del quale rimase per i successivi quarantaquattro anni.

Lo scoppio della seconda guerra mondiale nel settembre dello stesso anno troncò bruscamente l'ascesa di Bob, il quale ricevette la chiamata alle armi ad ottobre. Paisley combattè prima in Egitto agli ordini del Generale Montgomery, per poi risalire, attraverso il Nord Africa, alla Sicilia. Nel giugno del 1944 attraversò Roma a bordo di un carro armato dopo che gli Alleati avevano liberato la città dal nazi-fascismo, anticipando di 33 anni, come abbiamo visto, un altro trionfo sui tedeschi.

La normale attività calcistica riprese nell'estate del 1946 e fu il Liverpool ad aggiudicarsi il primo campionato del dopoguerra. Peraltro questo trionfo segnò

l'inizio di un lungo periodo di declino per i Reds, interrotto solo dalla partecipazione alla finale della FA Cup nel 1950, vinta dall'Arsenal. In quel frangente un imbufalito Paisley, escluso dalla formazione dopo aver segnato un goal decisivo nella semifinale contro l'Everton, arrivò ad un passo dall'addio al club di Anfield. Alla fine egli venne a patti con il proprio disappunto e restò, divenendo anche capitano e disputando 41 partite su 42 nella stagione successiva. La fascia al braccio costituiva una grossa responsabilità, che Paisley onorò fino in fondo, facendo tesoro di un'esperienza che si rivelò molto utile nel corso della futura carriera da manager.



Un giovane Bob Paisley (7 febbraio 1950)

Al termine della stagione 1953/54, l'ultima da giocatore per Paisley, il Liverpool retrocesse in seconda divisione. Bob, desideroso di rimanere nell'ambiente, si iscrisse ad un corso di fisioterapia per corrispondenza. Nonostante ciò, fu vicinissimo ad abbandonare il mondo del calcio per aprire un'attività commerciale (nel settore ortofrutticolo). Fortunatamente il Liverpool gli offrì un posto nello staff tecnico, evitando che il manager più titolato nella storia del calcio inglese finisse a vendere verze. Paisley iniziò con entusiasmo ad occuparsi della fisioterapia e poi, come coach, della squadra riserve, accumulando un'inestimabile esperienza a fianco del ciclone piombato su Anfield nel dicembre 1959, Bill Shankly. Nell'estate del 1974 il manager scozzese annunciò a sorpresa il suo ritiro dall'attività, spianando la strada all'ormai ex-assistente. Quest'ultimo in un primo momento non

era molto propenso ad accettare l'incarico: si vedeva più come fisioterapista che come manager; la prospettiva di dover prendere il posto di una vera e propria leggenda vivente come Shankly lo rendeva ancora più dubbioso. La lealtà verso il club ebbe ancora una volta il sopravvento: Paisley accettò ed in seguito ebbe modo di rendersi conto, nel corso di 9 anni di successi ineguagliati, di quanto fossero infondati i dubbi suoi e di molta altra gente.

All'inizio le cose andarono abbastanza bene: grazie ad un buon inizio di campionato il Liverpool passò qualche settimana in testa alla classifica. A novembre però qualche risultato negativo diede il via ad una serie di critiche negative da parte degli organi di stampa. Sicuramente Paisley non aveva il carattere



**Paisley porta sulle spalle Hughes infortunato**

più adatto a fronteggiare situazioni di questo tipo: se Shankly si trovava perfettamente a suo agio sotto i riflettori, il suo successore li detestava, cercando in ogni modo di restarne lontano. Guardare Paisley di fronte ad una telecamera era un'esperienza a volte imbarazzante: sembrava di assistere ad un litigio tra coniugi, con il manager nella parte del marito bastonato! Come lo stesso Paisley ebbe a dire, la prima stagione fu un insuccesso: il Liverpool arrivò secondo! In ogni caso, le fondamenta per i successi che sarebbero arrivati di lì a qualche anno erano state poste. La più grande abilità del manager in quel periodo fu di scovare prima e far crescere poi i propri ragazzi: giocatori normali diventarono buoni giocatori e i buoni giocatori diventarono grandi giocatori. Phil Neal, fino ad allora sconosciuto, diventò una colonna della difesa; Terry McDermott, mediocre centrocampista al Newcastle, dopo un avvio stentato si rivelò un vero campione; Jimmy Case addirittura venne acquistato per sole diecimila sterline dal South Liverpool! E' lampante quanto fosse lungo l'oc-



**Bob Paisley con Heighway, Hughes e Keegan (da sinistra a destra)**

chio di Paisley e dei suoi osservatori. Ray Kennedy, acquistato da Shankly il giorno prima delle dimissioni, giocò una prima stagione ad Anfield da attaccante in modo men che mediocre. Paisley vide in lui quanto nessuno era ancora riuscito nemmeno a scorgere: le stimmate di una grande mezz'ala sinistra. Del resto, come ebbe a dire lo stesso manager, "il piede sinistro di Big Razor avrebbe potuto aprire una scatola di fagioli"! Lo stesso occhio lungo si manifestò con David Failclough, cui Paisley ritagliò un ruolo da sostituto ideale, non considerandolo abbastanza forte per reggere ad alti livelli un intero match, ma letteralmente letale nei finali di partita. David, nativo di Liverpool e tifoso Red da sempre, passò alla storia come il "Super Sub" per antonomasia. Il suo momento di maggior gloria fu un quarto di finale di Coppa dei Campioni, nel 1977 contro il Saint Etienne, quando un suo goal a pochi minuti dalla fine qualificò il Liverpool per le semifinali e lo lanciò verso il primo storico trionfo nella European Cup.

La squadra di Paisley stava prendendo forma, fondendo il nucleo di giocatori ereditato da Shankly (Clemence, Neal, Thompson, Hughes, Keegan, Heighway, Toshack, Callaghan) con i nuovi acquisti, in una squadra eccezionale.

Già al secondo anno il manager portò ad Anfield un Silverware di Campione d'Inghilterra ed una Coppa UEFA: non male per chi si considerava solo un buon fisioterapista! Anche dal punto di vista tattico egli dimostrò un grande acume; inoltre, seppur ap-

parentemente morbido di carattere, riuscì sempre a farsi rispettare dai propri giocatori esigendo disciplina da chiunque, da Keegan all'ultima delle riserve.

La Coppa UEFA arrivò dopo due sfide indimenticabili contro il Bruges. Nell'andata ad Anfield una prestazione disastrosa di Neal portò i belgi sul 2-0, punteggio che il Liverpool riuscì a ribaltare

vincendo per 3-2. Contro tutto e tutti Paisley schierò Neal anche al ritorno: il difensore lo ripagò con una partita perfetta, contribuendo in larga parte a mantenere fino in fondo l'1-1 che spedì il trofeo sulle rive del Mersey.

*CONTINUA SUL PROSSIMO NUMERO...*



**Davide Pezzetti**

# Certi indimenticabili pomeriggi invernali

Era un pomeriggio invernale, uno di quelli in cui il sole inizia a tramontare verso le cinque e mezza del pomeriggio ed io per il resto della giornata non avrei fatto altro che restare nella mia calda stanza, provando ad ingannare il tempo.



Edo con Stefano e John, altri due soci del Branch

Ricordo che stavo giocando ad un arcaico videogame, oggi probabilmente sparito dal commercio, quando mio padre mi chiamò dal salotto e io con un balzo, preoccupato, mi precipitai da lui.

Lo vidi da solo con un televisore e una partita inglese, Fulham-Liverpool, in una stanza buia. All'epoca non conoscevo altri campionati di calcio oltre quello italiano e mi limitavo a guardare solo il Napoli, che tifavo agguerritamente.

Mi avvicinai con una certa diffidenza verso il televisore, poi mio padre si alzò dal divano, lasciando solo me e la partita, faccia a faccia, in silenzio. Notai uno stadio più piccolo, ma enormemente caloroso, un prato più vispo e saturo di verde mela, dei ritmi più alti e dei tifosi folli.

Insomma, conobbi un nuovo sport. Poi, immediatamente, una macchia di colore rosso fuoco aveva sovrastato l'avversario ed il campo, invaso il televisore... ed i miei occhi. "Yossi Benayoun riceve il pallone al vertice dell'area, alza lo sguardo e scaraventa il pallone sotto l'incrocio, è vantaggio Liverpool al

novantesimo minuto, incredibile!!!!": un calciatore israeliano, aveva appena segnato il primo gol del Liverpool visto dai miei occhi, all'ultimo minuto.

Tornai nella mia stanza riprendendo a svolgere quel che stavo facendo, come se nulla fosse successo,

ma mi sbagliavo. Perché quel gol, quella partita, quell'atmosfera completamente diversa e suggestiva, quello stadio e quel gioco più dinamico continuavano a rimbombare nella mia mente: qualcosa era successo poco prima.

Il tifo e la passione aumentarono in modo graduale, ma costante, nei successivi anni, prima affiancando il Napoli come mia seconda squadra del cuore, poi, ancora una volta, sovrastando qualsiasi cosa, quella macchia rossa divenne la mia unica squadra.

Il caro Liverpool era una presenza troppo grande per ricevere solo una parte del mio cuore, non pote-

va dividerlo con qualche altra squadra. In questi anni ho conosciuto tanta gente che, legittimamente, mi ha domandato perplessa: "Ma perché proprio il Liverpool?"

A qualcuno ho raccontato questa breve storia, ad altri, per farla breve, ho detto, con atteggiamento superiore e saccente, che il calcio inglese è un altro livello e che il Liverpool è stata probabilmente l'inglesina fortunata a esser trasmessa per prima su quel televisore e che forse, in realtà, mi sarei innamorato fol-



Edo la prima volta nella Kop

lemente comunque di una qualsiasi squadra inglese.

Ad altri invece, ho detto semplicemente la verità: "non ne ho la minima idea". Già, non so come abbia fatto a divenire sempre più importante, partendo da zero, in una semplice partita di campionato contro il Fulham.

Non so il perché, il come e il grazie a cosa. Però so per certo che è stata l'unica squadra a riuscirci da quel momento, l'unica non solo a farmi provare simpatia, ma addirittura a spazzare via con prepotenza il tifo per la squadra della mia città, sostenuta dalla mia famiglia e dai miei amici.

Allora doveva essere per forza qualcosa di grande questo Liverpool, giusto? Poi ho scoperto il perché, giorno dopo giorno, mese dopo mese, anno dopo anno, e



Gianni ed Edo: Father & Son

più classico del clima inglese: nuvoloso, a tratti pioggia, poi di nuovo nuvoloso. Andiamo in svantaggio, e in mente già iniziavo a ripetere frasi simili a: "Tanto non importa il risultato, l'importante era esserci, è stata comunque un'esperienza", ma in realtà continuavo ad

assistere con l'aria di chi si aspetta che qualcosa accada, da un momento all'altro, prima o poi.

Infatti, pochi istanti prima del termine del primo tempo, Georginio Wijnaldoum, dopo uno sporco rimpallo, scaraventa il pallone in rete. 1-1 e fine primo tempo. D'un tratto, il cielo pareva aprirsi e un timido sole comparire, finalmente, dopo una giornata triste e malinconica. Qualcosa stava cambiando, qualcosa si stava aggiustando, era il cielo a dircelo.

Infatti torniamo in campo con una grinta e una fame

ancora mai intravista nei primi 45 minuti. Passato qualche minuto, proprio sotto di me, un turco naturalizzato tedesco, Emre Can, al limite dell'aria, segna con un potente rasoterra il gol del 2-1. Corre con un grido liberatorio e scivola proprio sotto ai miei occhi.

Rialzato, abbraccia i compagni e mentre loro tornano a riorganizzarsi in campo, Emre si gira ancora ed esulta una seconda volta, come a voler dire "questo è per voi, questo è per Edoardo". Quel gol si rivelerà poi il gol-partita.

Di sicuro non la più bella, ma personalmente indimenticabile, come giusto che sia. Dopo tante stagioni de l u - denti,



L'esultanza di Can dopo il gol del 2-1 al Burnley (con Lallana & Clyne)

ancora oggi ringrazio mio padre di avermi chiamato quel vuoto pomeriggio. Rispolvero questo ricordo perché proprio ieri, per la prima volta, ho assistito ad un match dei rossi all'Anfield, il "tempio del calcio". La sensazione è stata la stessa.

Dopo otto anni, ho rivisto quella squadra di nuovo con gli occhi di un perfetto sconosciuto, o meglio, con quelli di un bambino. Ero nella Kop, il cuore pulsante della nostra tifoseria. Liverpool contro Burnley, nel

con più dispiaceri che soddisfazioni, il Liverpool ieri non ha tradito me, gli sforzi fatti per trovare il biglietto e lo stress del viaggio, ed il turco me l'ha fatto capire veramente. Perché non a caso il nostro coro pronuncia "You'll Never Walk Alone" e ieri, dopo quel gol, non ho camminato da solo.



Edoardo Menna

# Alone

«Dove stai andando?»

Cody non rispose.

«Mi hai sentito?». Cindy alzò di una tonalità la voce e incattivì gli occhi.

«Lo sai dove sto andando.»

«In un momento così continui ancora a pensare a quello...»

Cody le dava le spalle, aveva già aperto la porta di casa e si stava sistemando il bavero del suo giubbotto imbottito e infilzato sul davanti da una spilla con le lettere LFC. Brillavano alla luce e sovrastavano una specie di galletto con grandi ali. Come molti sabato pomeriggio non vedeva l'ora di uscire di casa.

«Ci vediamo alle cinque.»

ton. Tifavano i blu. Doveva sgomitare Cody per farsi spazio nella sua quotidianità.

Anfield e Goodison distavano poche centinaia di metri. Se ti mettevi in un punto preciso di Stanley Park potevi vederli entrambi nello stesso momento. Cody aveva scelto i rossi un po' perché zio Cliff lo aveva messo su quella strada, lui frequentatore assiduo dello stadio che gli aveva trasmesso il fascino di Bill Shankly, un manager scozzese che aveva dato al Liverpool e a Liverpool la dimensione nazionale che le spettava. Al suo arrivo aveva fatto fuori mezza squadra rimpiazzandola con giovani di buon livello affamati come lupi famelici. Persino sul campo di allenamento di Melwood aveva tolto sassolino per sas-



Anni '60. Un gruppo di bambini impegnato nel gioco più bello del mondo: il football!

Scese la lunga scalinata di legno scricchiolante... Coperta da una moquette messa lì un po' per caso. D'altronde nessuno aveva mai steso un tappeto rosso fuori dall'uscio.

Ma il rosso era il colore di Cody. Chissà perché Cindy se ne stupiva. Eppure lo sapeva bene che da cinque anni lui aveva due case: quella dove abitava con lei e Anfield. Il luogo dove una volta a settimana i problemi si lasciavano fuori e contavano solo undici maglie di quel colore.

Rosso e blu, le tonalità delle due squadre di Liverpool, dove Cody era nato e aveva sempre vissuto. Tirava calci a un pallone contro il muretto in brick, di mattone, di Cumberland Street e utilizzava un cancello adiacente come porta. A scuola era discolo e doveva vedersela anche contro compagni che tifavano Ever-

solino, insieme ai suoi collaboratori, tutti i detriti e la sporcizia che impedivano di svolgere un allenamento serio. Aveva riorganizzato il club iniettando nelle sue vene disciplina e senso di appartenenza, elevandolo dal basso profilo in cui si era inavvicinato. Cody ci era cresciuto con i racconti di zio Cliff a proposito di quell'uomo carismatico e dal cuore grande così.

Il 26 marzo 1988 il "The Park" traboccava di venticinquenni in jeans e k-way d'ordinanza che vociavano senza soluzione di continuità. L'argomento poteva essere uno solo. Il Liverpool era più che mai in corsa per tornare a vincere il campionato e l'avversario di quel pomeriggio era il Wimbledon, squadra del sud-est di Londra che era ampiamente salva e vagava poco sopra la metà della classifica senza pretese. Eppure si parlava anche di altro. L'Inghil-



Gli Albert Dock poco prima della ristrutturazione (1982)

terra non se la passava tanto bene in quegli anni '80. Margareth Thatcher aveva manovrato le braccia dei bobbies come un burattinaio tira i fili delle sue marionette sulla pelle dei minatori che avevano indetto uno sciopero contro la chiusura della miniera di Cortonwood pagando con la repressione e due vittime, nonché diecimila procedimenti giudiziari. Liverpool era passata dal picco di 831 mila abitanti del 1937 a circa 450 mila in quel momento; i docks, che negli anni trenta erano il principale porto coloniale della Gran Bretagna, avevano diminuito i traffici e licenziato parecchi dipendenti. Nel decennio che andava dal 1966 al 1977 Liverpool aveva perso 350 imprese e oltre quarantamila posti di lavoro; la crisi del petrolio del 1973 aveva fatto il resto. Questo fu anche l'humus per i tragici fatti dell'Heysel, quando orde di tifosi dei Reds si avventarono contro una parte di tifosi della Juventus prima della finale di Coppa dei Campioni del 1985 a Bruxelles, con conseguenze tragiche. Cody lavorava alla "Ironwork", un cantiere navale. La morsa della crisi e le sue conseguenze attanagliavano anche decine di quei ragazzi intenti a ingollare birra dentro a un sabato pomeriggio di football.

«Al Liverpool! E al mio ultimo giorno di lavoro!»

«Alan ti sei licenziato?» chiese Rob, un grassone dal peso ignoto. Anche la bilancia si era arresa. Non si perdeva un match dei suoi ragazzi come amava definirli, ogni tanto dava in escandescenza e una volta a Londra contro il Palace aveva appeso

uno della loro "firm" a una ringhiera di metallo, agganciandolo con il cappuccio del suo parka.

«No, mi hanno licenziato»  
«Benvenuto nel club» aggiunse Derek. Che non beveva e portava occhiali da sfigato. Diceva che la birra faceva male al fegato. Era però anche lui un figlio di Shankly per cui gli volevano bene lo stesso.

L'odore di fish & chips impregnava l'aria, grandi uomini dentro lunghi impermeabili neri urlavano «Programmi! Programmi!». Derek era un collezionista. Non perdeva occasione ad ogni match per comprarne almeno quattro o cinque.

«Vuoi dirmi perché compri sempre più di una copia del programma? Li rivendi?» chiese Cody.

«Si dà il caso che una la metta nel mio raccoglitore, una la tenga da leggere, una la esponga insieme alle altre sulla mensola e una la metta nel cassetto. Può sempre servire.»

«Può sempre servire? A cosa? E poi non puoi fare le stesse cose con una copia sola o al massimo due?»

«Eddai Cody lascialo fare. Dato che non beve ringraziamo almeno che sia un malato di Liverpool come noi. Anche io ho qualcosa, chiuso dentro una cassapanca. Spille, adesivi, forse anche qualche programma...» intervenne Rob.

«Sei pazzo?» Derek lo fulminò con lo sguardo. Non concepiva come qualcuno potesse tenere tutto quel ben di Dio a marcire dentro una cassapanca, magari invasa dalle termiti.

«Vedi? Preferirei bevessi» chiosò Cody.



Fotogramma preso dal video di "You'll never walk alone", fatto dai tifosi

Cindy armeggiava con le stoviglie. Cody aveva tranquilliato in fretta il pranzo, quasi senza alzare lo sguardo dal piatto. Erano in due in quella casa, madre e figlio, ma era come se oltre ai muri delle stanze ci fosse un altro muro che divideva entrambi. Sapeva di non essere stata una buona madre. O magari sì. Indulgente, mite, forse troppo. Troppo buona, troppo poco carismatica. Si era fatta sottomettere persino dal suo ex-marito che naturalmente l'aveva ripetutamente tradita prima e dopo l'arrivo di Cody.

Aveva cercato di dare il meglio a quell'unico figlio. L'avvento di Cody, per quanto potesse rappresentare un lieto evento, non fu esattamente programmato. Cliff aveva sostituito il padre di Cody non solo avvicinandolo al Liverpool ma illustrandogli il manuale di sopravvivenza alla vita che sembrava tenere sempre in tasca. "Segui il tuo cuore, fai ciò che ti piace", frasi forse banali ma nuove per Cody. Cliff però lavorava a Chester, dove abitava con la famiglia, veniva a Liverpool di tanto in tanto e non poteva fargli da balia a lungo.

Quello della "Ironworks" era uno dei cantieri che stava chiudendo. Da due mesi continuavano i licenziamenti e presto sarebbe toccato anche a Cody. Lo sapeva. Cindy era preoccupata. Lei lavorava saltuariamente in qualche ufficio come donna delle pulizie. In quei giorni difficili non concepiva come Cody potesse pensare solo al Liverpool e

alle annuali quarantacinque sterline di abbonamento alla Kop, il settore caldo del tifo rosso. La Spion Kop era una collina sudafricana dove soldati inglesi persero la vita durante la guerra anglo-boera, molti dei quali erano di Liverpool.

Erano pieni di speranza quei ragazzi fuori dal "The Park" con una mano in tasca e l'altra che reggeva la pinta. Speranza di vedere il Liverpool ancora una volta campione d'Inghilterra. Speranza di uscire dalle sabbie mobili di una vita sino a quel momento avara di certezze e di futuro, come se davanti ai loro occhi si parasse una città e inestricabile nebbia. Ad Anfield negli anni '60 gli altoparlanti gracchiavano le hits

musicali del momento e in testa c'era sempre una canzone composta per un musical del 1948 e incisa da Gerry and the Pacemakers. Walk on through the wind / Walk on through the rain. Insegnava a camminare con la speranza nel cuore, a tenere alta la testa perché at the end of the storm there's a golden sky. Alla fine della tempesta c'è un cielo dorato. Si intitolava "You'll never walk alone". Lo attendevano tutti quel cielo, alla fine delle loro tempeste. La Kop adottò quella canzone e ne fece il suo inno. Cody, Rob, Derek e tutti gli altri spinsero il tornello anche quel pomeriggio contro il Wimbledon, trafelati e

smaniosi di prendere i posti migliori su quelle irte gradinate di cemento armato. Poi, tutti pigiati in un groviglio di sudore, urla, imprecazioni con fiotti di malto e luppolo che inondavano i malcapitati in zona e la Kop che ondeggiava come la fitta vegetazione di un giungla investita da un forte vento. Cody aveva chiuso il mondo fuori, il colore grigiastro del Mersey e quell'imminente capolinea sul lavoro. Walk on / with hope in your heart. La rete rossa era proprio lì davanti a loro. A sweet silver song of a lark. Aldrige era a caccia di palloni per gonfiarla quella rete. Though your dreams be tossed and blown. Hansen indossava la fascia e ruggiva da buon capitano. Laggiù, verso l'altra porta, il Liverpool attaccava. Da questa parte era come se la Kop soffiasse e sospingesse quelle

undici maglie rosse. Dopo mezz'oretta Aldrige giunse puntuale all'appuntamento con il cuoio bianco. Girata di testa e 1-0. Tutti rotolarono verso il basso, Cody si ritrovò a sandwich tra due sconosciuti che lo aiutarono a sistemarsi e lo riempirono di pacche sulle spalle. Aveva ragione Shankly: "To be part of the Kop is to be part of a big society". Erano tutti uguali, sconosciuti che speravano la stessa cosa, il bene del Liverpool.

«Chi ha segnato?» chiese Derek.

«Non ti servono proprio a un cazzo quegli occhiali, eh?» ribatté Cody. «Aldrige».

Nel secondo tempo Barnes mise in porta il 2-0 e ri-



The Poste House, in Cumberland Street

sultò inutile il gol della bandiera che il Wimbledon timbrò al novantesimo. We are Liverpool! suggellava la Kop.

Un mese dopo, il 23 aprile, il Liverpool vinse il titolo con due giornate d'anticipo battendo il Tottenham in casa per 1-0. Anche quel pomeriggio c'era l'odore del fish & chips. Anche quel pomeriggio scorreva tanta birra. Anche quel pomeriggio Cody e gli altri entrarono trafelati. Quel cemento, quell'inno. Anche quel



Una meravigliosa sciarpata della kop durante un match

pomeriggio la Kop aveva l'effetto giungla. E Cody discusse con sua madre prima di uscire di casa. C'era il sole a Liverpool, così brillante e pieno non si vedeva tanto spesso. Era come se su Anfield fosse scesa una campana di vetro, una pellicola protettiva che riparava dalle minacce esterne. Le vite schifose e inutili forse della maggior parte di quelle migliaia di persone che semplicemente per un colore, il rosso, si ritrovavano a sabati alterni dentro quella messa laica, assumevano ciascuna un valore sotto quella campana. Ecco, Cody si sentiva come Kenny Dalglish. O almeno gli sarebbe piaciuto.

Gli sarebbe piaciuto togliersi il giaccone come faceva il manager del Liverpool prima di entrare in campo. Da quell'anno infatti lo scozzese aveva il doppio ruolo di allenatore-giocatore. Entrò anche quel pomeriggio di fine marzo anche se solo per pochissimi minuti. Avrebbe voluto farlo spesso anche Cody: farsi largo tra "la giungla", scavalcare il muretto, dare una pacca a Grobbelar che difendeva la porta e lo guardava stranito con le mani ai fianchi e poi mettersi là, tra Beardsley e Aldrige, tra Barnes e Cray Johnson e correre insieme a loro su quell'erba verdissima.

Il 14 maggio la squadra aveva la possibilità di rendere perfetta una stagione già esaltante dentro quegli anni '80 che volgevano al termine e avevano riservato già numerosi trofei e giornate da ricordare. Pullman, macchine e treni lasciavano il Merseyside diretti a Londra.

Non c'era Cody quel pomeriggio di metà maggio a Wembley quando Sanchez segnò di testa e regalò la FA Cup proprio al Wimbledon. Pensò che avevano perso perché lui non c'era e non riusciva a perdonarselo. Pensò a Rob, che era là e magari preso dalla rabbia per la sconfitta stava andando alla caccia di qualche dons da appendere a una cancellata. No, lui invece al fischio finale tirò l'ultima boccata di fumo per poi espellerla in una sbuffata di rabbia mista a rassegnazione. Cindy non voleva che si fumasse in

casa ma a Cody non importava. Uccise la sigaretta dentro al portacenere, si alzò di scatto dalla poltrona dentro cui era sprofondato, sganciò ancora una volta quel giubbotto con la spilla dall'attaccapanni appeso al muro e uscì.

Prese il 52 per Anfield Road, attraversando le strade deserte e scorgendo dal vetro qualche coppietta disinteressata al football che passeggiava mano nella mano. Scese davanti alla Kop.

Il colpo di testa di Sanchez aveva chiuso dentro molte case l'incontenibile entusiasmo che mai nessuno pensava di dover strozzare a fine partita. Lui era l'unico là fuori. Alone.

Con le Dr. Martens ai piedi e quello sciarpone a bande

biancorosse che penzolava dal suo collo, fece il giro, si arrestò davanti allo Shankly Gate. Gli tornò alla mente quel cancello nero che faceva finta fosse una porta, a Cumberland Street.

Strinse i lembi di quella sciarpa e la sollevò alta e tesa dinnanzi a quella cancellata di ferro così come di ferro era la scritta che la sovrastava: YOU'LL NEVER WALK ALONE.

E prese a cantare solennemente, prima quasi sottovoce poi in un rapido crescendo. Se ne fregava di tutto Cody. Della madre, della FA Cup, di quel pomeriggio di merda che aveva sfregiato la festa di pochi giorni prima per il titolo inglese. Di un padre assente, dei fallimenti sul lavoro. Delle tempeste che stava attraversando, di quel cielo dorato che ancora aspettava di scorgere.

Però doveva crederci se aveva sposato quei colori. L'unica cosa che dava un senso ai suoi muscoli, alle sue ossa, ai suoi jeans strappati e a un'esistenza che sapeva di birra e buio pesto. Finita fuori strada, su un sentiero polveroso e sconnesso. Ma per quanto insidioso fosse quel sentiero, Cody, davanti a quell'inferriata che era il varco d'accesso al suo paese delle meraviglie, sapeva che non avrebbe camminato mai solo.



Stefano Ravaglia

# Speaker's Corner\_ Broken Flowers

Ciao Ma', seppur contro il parere di papà, ora sono qui a Sheffield per credere in un sogno, per gridare, sbraitare, soffrire, incitare, sentirmi tutt'uno con i miei "reds", e avevo bisogno di farlo anche qui, in questo stadio estraneo, non nella mia solita "Kop" dove il nostro canto prima di ogni gara travolge il mormorio dei presenti, sentivo la necessità di trovarmi in un luogo lontano dove i cuori si dividono a metà o giù di lì. Siamo in tanti e mi sembra incredibile, ho paura sì, c'è davvero poco spazio e ho la sensazione che vivrò tutti e novanta minuti in balia della folla, ora alla fine della "stand", ora "on the top".

Sempre e comunque con lo sguardo fisso al manto verde, in attesa che Grobbelaar scaldi i guantoni, che Gillespie, Stauton, Whelan, Rush comincino a passarsi la palla per lasciare indurre che da lì a poco il match avrà inizio, quando anche mister Dalglish scenderà in campo come ultimo baluardo, per dirigere "da dentro" la cavalcata per raggiungere la finale, quel sogno di alzare la mitica FA cup, che

in qualche altro momento non sarebbe stata così importante per noi come lo è adesso, più di una coppa, un modo per sentirsi di nuovo sul tetto del mondo, anche se si tratta di una semplice coppa nazionale. Sai ma', non possiamo giocare in Europa, siamo squalificati perché qualche stupido ha usato la passione per questo sport come il pretesto per sfogare un modo di essere attraverso la violenza, l'essere molesto, l'odio verso l'avversario e per ciò che non appartiene alla sua città, e per questo è valsa la pena che fosse distrutto, come monito, come effigie del passaggio di un gruppo di balordi che per un minuto o più si sono sentiti eroi, perché attraverso questo status hanno distrutto le vite di tante persone, alcuni ragazzi come me, cambiandone il destino per sempre. Ora sento l'eccitazione del momento, siamo agli ingressi della Leppings Lane e il sentore che avvertivo già da prima si fa sempre più calzante, vedo dietro e davanti a me centinaia di ragazzi, di persone che, ansiose, chiedono di aprire gli ingressi perché sono pochi i minuti che separano dall'inizio della semifinale, la stanchezza incalza e la tensione sembra essere incontrollabile. Sei ingressi striminziti, piccoli portelli aperti non riescono a contenere una massa umana di tali dimensioni, ed ora comincio ad avere un po' pau-

ra. Qualcuno ha aperto un grosso cancello, il Gate C, e adesso ho l'impressione che le cose vadano meglio, il flusso è divenuto regolare ed io con passo veloce mi accingo a trovare il posto più adeguato per godermi lo spettacolo.

Ma c'è una muraglia umana nel tunnel che mi porterà nella stand, mi lascio andare e il flusso mi porta dentro, sono in balia dei miei fratelli, di gente di cui non conosco il nome ma riconosco il volto, i volti della Kop. Tanti, troppi spingono, mi travolgono fino a trascinarli nel cuore della Leppings, dove già in tanti sono presenti, ed in molti si sono riversati

nei corridoi laterali, per paura, e per una logica conseguenza fisica per cui una massa pulsante apre un varco e spinge sui bordi tutti quelli che si trovano a frenare l'impeto di centinaia di ragazzi.

Ho tanta paura, ma'...senza rendermene conto sono schiacciato con le braccia e la schiena verso una rete metallica che mi sembra indistruttibile, invalicabile, mi toglie il respiro.

Ero venuto qui per cantare, e mi sembra

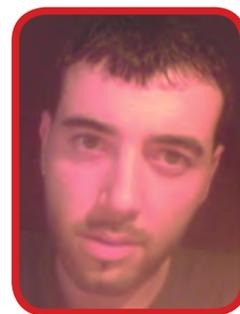
di morire. Sono sudato, mi sento solo nonostante migliaia di persone sembrano una cosa sola.

Credo che la gara sia iniziata, ma non riesco a distinguere i colori, ho perso anche il senso del tempo, oltre a quello dello spazio smarrito appena ho messo piede in questo inferno. Vedo gente svenuta che mi cade ai piedi, vedo sangue, lacrime, disperazione, e non perché il Liverpool è sotto di un gol. Qui si lotta per non morire, mentre fino a mezz'ora fa sono sicuro di non aver mai pensato alla morte.

Sai ma', credo io stia per morire perché sono venuto a vedere i miei "reds", chissà cosa penserà papà, magari che sia stato uno stupido a morire per una partita di calcio.

Ma ti dirò, Mamma, di pure a mio padre che non avevo previsto di perdere la mia vita oggi, io che volevo soltanto una nuova emozione da portare nei miei ricordi per sempre, senza sapere che di ricordi non ne avrò più.

*Negli anni migliori della mia vita, e con me tanti altri come me, tagliati di netto come broken flowers...*



Sergio Cecere

# George Scott: the 12<sup>th</sup> best player in the world

ARTICOLO IN LINGUA INGLESE, TRADUZIONE A PAGINA 20



George (centre) with Gordon Wallace and Bobby Graham

From Bill Shankly's '12th best player in the world' to being let go by Liverpool FC and working in a biscuit factory, before playing in apartheid South Africa and later meeting Elizabeth Taylor, the life of George Scott has certainly been eventful.

Now aged 71, Scott can chuckle about most of it, including that claim from the Scottish manager about his ability in 1965. Shank's logic was this: 'We won the league last season and have just won the cup, so we have the best XI in the world. You're top scorer for the reserves, so that makes you the 12th best in the world. And even if you're not, then think of yourself that way!'

It should have been the start of another glittering Anfield career. But unfortunately for Scott, Shankly's effusive praise came hand-in-hand with the news that his spell at Liverpool was about to be ended by an unexpected transfer back to his hometown club Aberdeen. It was far removed from how the 20-year-old forward had imagined his time at Liverpool would work out when he joined the club during the middle of the 1959/60 season.

While growing up in Scotland, Scott's footballing ability had been spotted by Jim Lornie, the caretaker at his school who was also a scout for Liverpool. "The Dons [Aberdeen] were my heroes," says Scott. "Initially I only wanted to play for them. Then, when I was 15, Liverpool came along. The furthest I'd been up to that point was just down the road to Dundee." After impressing in a string of trial games against Blackpool, Everton and Bristol, he was invited to Anfield. "Where is Liverpool?" his understandably apprehensive grandmother enquired. Upon hearing this Shankly's reply was instant: "Tell her we're in the second division now but we'll be in the first division next season."

It was this wit and confidence that made an instant impression on the teenage Scott. "My mind was made up, I was only going to one club."

With his contract signed and digs near Anfield orga-

nised, the young striker quickly got on with the task of trying to climb the ladder to the first team.

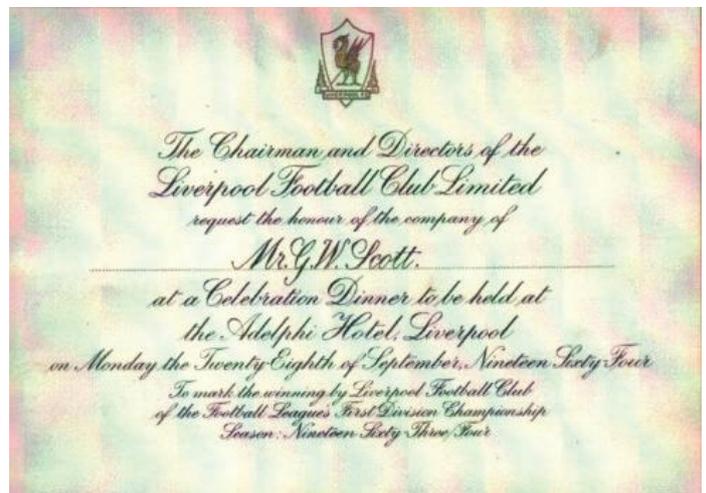


258 Anfield Road, Scott's first lodgings 1960 (white house)

"You had two years to make it [as a professional]. You had plenty of jobs to do such as forking the pitch, taking the rubbish out of the Kop after a weekend game, cleaning the players' boots or painting the stands. But the most important thing was obviously training and playing."

Scott's steady progress and regular contribution of goals helped him progress through the ranks before a reserve team debut came his way against Manchester United in 1962. There was also a Youth Cup final appearance in a 6-5 aggregate defeat by West Ham the following year, and he was included in Shankly's squad for a 1964 pre-season tour of North America, only to be cruelly denied a place on the trip due to injury.

"I'd even got my club suit for the trip and was sure I'd get a chance to play because there were so many matches," says Scott. "Shanks let me keep the suit, said it would be a collector's item someday. I gave it to my mother to mind and she accidentally donated



Letter of invitation at the 1963/1964 first division winning celebration dinner



George is centre in middle row between Moran and Graham

it to the Salvation Army.”

Later that season, Liverpool reached the 1965 FA Cup final, while Scott consistently appeared on the score-sheet for the reserves. A few days before the Wembley showpiece there was a first division game at Wolves. Shankly used it to give some of his youngsters a rare opportunity, with unfamiliar names such as Alan Hignett, Thomas Lowry, Billy Molineux and John Sealey all making an appearance in a 3-1 victory. Scott having played in every single reserve team game that season ending it as easily the top goal scorer, might also have featured had his departure from the club not already been arranged at a transfer fee of £12,000 (a substantial sum in those days).

Instead, he would travel to London blissfully unaware of the news that was about to come his way. He watched from the stands as Leeds United were defeated 2-1 after extra-time to earn Liverpool their first ever FA



Celebration banquet on winning the FA Cup 1965  
George is raising a glass of wine to the team's victory

Cup, and attended the celebration banquet later that same night.

When Scott returned to Merseyside the next day, he was still buzzing about the result and was preparing to head into town with his housemate, Peter Thompson. But just before they were due to leave he noticed a letter with an LFC emblem stamped on it sitting on the mantelpiece.

“Just leave that,” Thompson urged him. “It might be

my new contract,” Scott joked as he tore open the envelope to reveal the shattering news that he was to be sold. “Even now, I can still feel the pain of reading those words,” he says. Naturally, he found it hard to believe the situation and the next day marched in to the manager’s office demanding an explanation. Shankly outlined five reasons why it would be best for him to leave: “Roger Hunt, Ian Callaghan, Ian St. John, Peter Thompson and Tommy Smith. They are all internationals and you are too good for the reserves”.



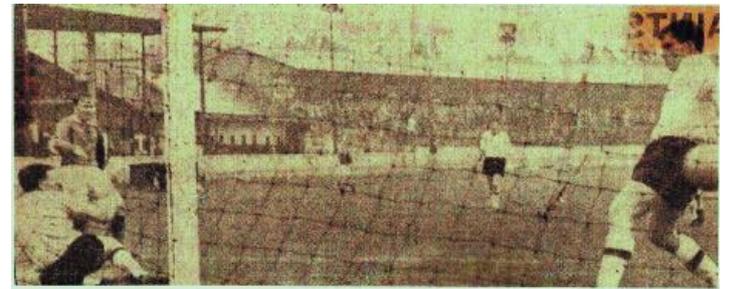
The Great Bill Shankly

It was then Shankly delivered his ‘12th best player in the world’ line as tears ran down Scott’s face.

When he finally got his head around the fact that he would never play for Liverpool, his thoughts turned to another red shirt. “Aberdeen, my boyhood

club, was the second best scenario for me.”

Scott received a signing-on fee of £1,000, half of which he blew on a brand new Mini, and scored on his Dons debut beating Glasgow Ranger 2-0 to leave him dreaming of being capped by Scotland. But a serious career threatening cruciate ligament injury vanquished any such ambition, and led to him being released at the end of the 1965/66 season.



Scoring on my debut for Aberdeen 1965

### **Factory life and South African football**

Devastated, he returned to Merseyside where his girlfriend Carole, (now his wife of fifty years), hailed from, and started working in a biscuit factory. “My main job was moving pallets of biscuits,” he recalls. “But the lads there wouldn’t let me work, they just wanted to talk about Shanks and hear the Liverpool stories”. It was then that a man called Dave Watson got in touch. He was scouting for a team in South Africa, Port Elizabeth City. A huge factor in their interest was Shankly, who had recommended his former reserve team striker? Keen to become a footballer again, Scott didn’t give any thought to the political climate he would be entering.

"I wasn't political at all. I knew there was an apartheid regime but had no idea what that actually meant. Really, I should have researched it. But I was so keen to play again that I didn't think of anything else.

"The money was good, and included a £1,500 signing on fee. To put that into perspective, a detached house might have cost around £4,500 at the time. The rent for our flat was only a nominal fee too so, along with the brilliant weather, it was all a very attractive proposition." Prior to putting pen to paper, Scott sensibly went to speak to Cliff Lloyd the then chairman of the Professional Footballers Association. Their advice was to get a written agreement that would allow him to move back to England after two seasons.

This was just in case Port Elizabeth were reluctant to let him leave, which seemed to be the trend amongst South African teams at the time.

"I had the manager, a guy called Matt Crowe who had played for Norwich, sign a form saying I could come back to the UK within that time period," he explains.

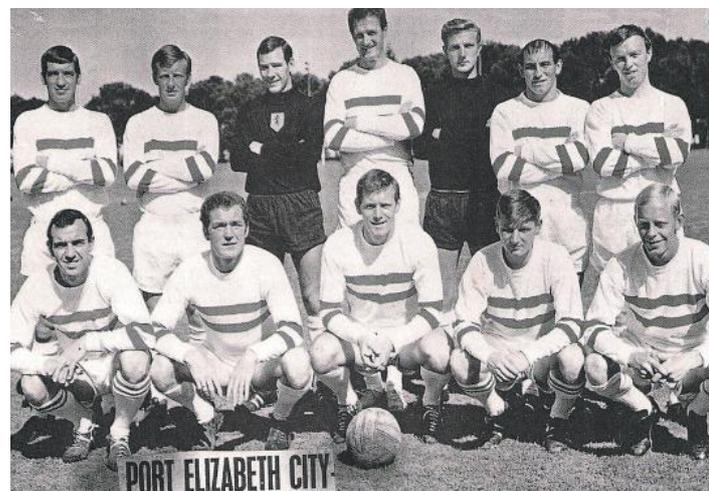
Formalities completed, Scott was on his way south on a flight that took him via Frankfurt. When he arrived there was a huge reception for the striker, who had been billed as a former Liverpool player.

His first sighting of the Port Elizabeth setup was impressive. "The big floodlights towering over the skyline were on. With all the cars parked on the streets leading up to the ground, it reminded me of Anfield.

"It was a lively game with players getting stuck in. I thought 'this is my kind of football' Then I noticed behind the goal at one end it was just all black supporters and lots of Union Jack flags as we were an all British team. I later found out it was called the 'non-European section'.

That completely shocked me "We'd go to Cape Town to play and then look out to the bay and see Robben Island where Nelson Mandela was imprisoned"

I'd play football in the street with the local black kids but then I was advised not to. Apparently it wasn't the done thing, it wasn't 'right'. Seeing such racism up close was shocking." Upon Scott's arrival in 1966 the league season was more than halfway through. He managed to net nine goals in the dozen fixtures that



PORT ELIZABETH CITY  
 Back row: J. Thompson, M. Boot, J. Gallagher, G. Fincham, H. Hough, S. Steele, G. Scott.  
 Front row: K. Lewis, M. Gray, P. Kerr, A. Redpath, J. Fielding.

Among the players of the South African team Port Elizabeth

remained, including a diving header on his debut after coming on as a sub. It was a spectacular effort that earned him the nickname 'the silver bullet'.

Quickly finding his feet on the field was in contrast to life off the pitch. "We were only part-time, which sounds great because you could spend half of the day on the beach in the sunshine.

The problem was I needed to earn more money and went looking for a job. "Scott ended up working as a security guard in a furniture factory owned by one of the clubs directors who was originally from Liverpool. The factory was located in a shanty town area just outside Port Elizabeth. All the workers wanted to do was talk about the football they were fanatical supporters of the club.

"Thankfully the club moved to full-time football shortly after that and our wages went up so I didn't need the job any more".

In 1967, his first full season, PE, as they were known,



Champions of South Africa 1967  
 George holding Captain Matt Gray aloft

were crowned champions of the South African Premier League, with Scott playing a major role scoring 14 goals.

"A Johannesburg based side, Highlands Park, had been dominating up until then. Charlie Gough – Richard Gough's dad – was one of their best players.

They had a few guys from Aberdeen and Ran-

gers in their side too and a Brazilian striker named Jose Santoro. "But we were a good team and had players like Kevin Lewis (ex Liverpool) John Fielding (ex Everton), and Terry Mancini who later went on to play for Arsenal, QPR and Ireland on his return to the UK a few years later. I really enjoyed the football. It was played on hard and fast pitches and the standard was probably the equivalent of the English second division at the time."

That initial success was followed by a runners-up spot in 1968 with Scott scoring a further 16 league goals. By then, though, a move back to more familiar surroundings was at the forefront of his mind. "We'd thought about it anyway because South Africa was so far from home and we had a baby. Then there was an incident at our apartment when a guy tried to break in. "He was hanging around the courtyard of the building, looking suspicious and smoking marijuana. I challenged him but he lunged at me with a knife. It cut straight down the middle of my shirt, ripping it in two, but didn't do any damage to me, luckily. I just had a minor scratch.

“The lads loved it of course. One of them arrived into training with a sword after it happened. But as much as that side of it was funny it really convinced us that we should move back to England.” After Scott had scored 38 goals in two-and-a-half seasons, Port Elizabeth – as the PFA had predicted – weren’t keen on allowing their star striker to depart. But that was when his agreement from the manager came into play. “The lawyer dealing with the case thought I’d struggle to get away until I produced that piece of paper. Once he saw that he knew I was good to go.”

### **Back in the UK and meeting Elizabeth Taylor**

“Bill Shankly wrote to me in South Africa a few times and one of his letters that I still have today sent me the best wishes of everyone at Anfield and ended with the words “By the way we are still winning the five a sides, how could we lose with five referees in our team”

In 1968 I received a visit in Port Elizabeth from the then Chairman of Liverpool FC Mr Sydney Reakes and he told me that if I returned to the UK he was confident that Bill would fix me up with a club in England. I would have stayed in South Africa after our winning of the national championship but after being lucky to escape with my life after a knife wielding intruder broke in to our apartment my wife and myself and our young child returned to the UK.

I nervously went to Anfield to try to see Bill. When I entered the stadium and made my way down to Bill’s office I heard his unmistakable Jimmy Cagney staccato voice chatting to a reporter who I think was Colin Wood of the Daily Mail. As soon as Bill saw me the reporter was immediately dismissed and Bill invited me in to his office. The conversation went like this. “Mr Reakes tells me your team have won the championship and you have set South Africa alight scoring goals for fun, so what are your plans George?” I said that I was married and that I had a young son who was barely four months old and I wanted to return to play in the UK. “Where do you want to play son?” Said Bill. I replied “Any club boss” Bill said “I tell you what son, how about Tranmere Rovers”.

He then picked up the phone and phoned David Russell who was then the manager of Tranmere and said “I have a boy here just come back from South Africa He was the leading scorer in their Premier League and he was the best player ever to play for my reserve team”

Within five minutes, and on Shankly’s word the Tranmere Rovers Manager at the time David Russell, had committed himself to giving me a two month trial at Tranmere Rovers on 1st team wages.

When I went over that afternoon to Prenton Park Mr Russell said to me “I hope you can play son”. Without having seen me play and purely on Shankly’s word he put me in the first team in a testimonial game at Prenton Park against Derby County (The English League Champions of the day managed by Brian Clough) and he signed me on a two year contract at half time.

“It was third division football but we used to get crowds of 13,000 or 14,000 on a Friday night,” says Scott. “I enjoyed it but I also knew that I needed to find another job as I couldn’t stay playing forever.



**Tranmere Rovers FC 1969 George Scott is front row centre**

“In those days you got to the age of 30 and that was it. Most of us had left school with no qualifications so didn’t have many options.

Opening a pub was the main route lads went for as there wasn’t much punditry work around then. I played over 60 games for Tranmere Rovers first team over the next two seasons but more importantly I was able to settle back into the UK with my wife and begin to build my future successful family and business life back on Merseyside all thanks to Bill Shankly.

“I was actually still at Tranmere when I saw an advert for a Nestle sales rep job. Interviews were taking place at the Adelphi hotel in Liverpool city centre and I went along. I almost didn’t go through with it and was about to walk out until I thought Shanks would never do that. So I stayed. “When they asked me for a reference I showed them one that Shanks had written for me. Once they realised it was genuine, that did the trick. So I became a part-time footballer while I started working in sales. It was in his work as a sales rep that Scott met Hollywood movie star Elizabeth Taylor in the Ritz Hotel in Paris. “I was responsible for promoting her perfume and I was there with some other sales guys. While she was chatting to us her personal assistant, who carried a stopwatch to make sure everything went to schedule, came over and told her she had a guest. “It was US politician Henry Kissinger. We just sat there in disbelief as he walked in and they started talking. It was a brief taste of a different world. As for Scott’s thoughts on the ‘what might have been’ all these years later? “I have no regrets about any of it. So much of a football career seems to be about being in the right place at the right time. “I was probably in the right place at Liverpool but the fact that there were no substitutes allowed during my time at Anfield, combined with the consistency and brilliance of the team in addition to getting injured just before Liverpool’s American tour in 1964 cost me. And, being completely honest, Shankly could Never have dropped Roger Hunt for me, could he?”

**Even though according to the great man George was the 12th Best Player in the World!!!**



**Armando Todino**

Dal miglior dodicesimo al mondo secondo Shankly all'essere fatto andar via dal Liverpool, all'aver lavorato in una fabbrica di biscotti, all'aver giocato nel Sudafrica dell'apartheid, all'aver incontrato Liz Taylor, di certo la vita di George Scott è stata piena di eventi. Ora il settantenne Scott può riderci su, anche su quella cosa affermata dal manager scozzese nel 65 riguardo la sua bravura.

La logica di Shankly era: abbiamo vinto il titolo l'anno scorso ed abbiamo appena vinto la coppa ed abbiamo il miglior 11 del mondo. Tu sei il capocannoniere delle riserve, quindi il miglior 12 al mondo ed anche se non lo sei, pensa comunque che sia così. Sembrava dover essere l'inizio di una nuova brillante carriera, ma sfortunatamente per Scott, l'apprezzamento di Shankly arrivò quasi contemporaneamente alla notizia che il suo "incantesimo" al Liverpool stava per finire con un inatteso trasferimento ad Aberdeen, la sua città natale. Ciò è molto lontano da quello che il ventenne attaccante aveva immaginato sulla sua permanenza a Liverpool quando si unì al Liverpool durante la stagione 59/60.

Quando crescendo in Scozia la sua abilità calcistica era stata "avvistata" da Jim Lornie, il custode della sua scuola, che era anche uno scout del Liverpool. I Dons (l'Aberdeen) erano i miei idoli disse Scott. All'inizio volevo giocare solo per loro, ma poi arrivò a 15 anni il Liverpool. Il posto più lontano in cui ero stato era Dundee. Dopo aver impressionato in tre gare contro Blackpool, Everton e Bristol, fu invitato ad Anfield. Dov'è il Liverpool? Chiese la nonna e la risposta di Shankly fu immediata: "dille che siamo in second division, ma che l'anno prossimo saremo in prima". Il suo spirito ed il suo ottimismo impressionarono il giovane Scott. "Avevo deciso, "vado solo in un club".

Col contratto firmato, il giovane attaccante rapidamente prese su di sé il compito di tentare la scalata alla prima squadra. Avevi due anni di tempo, avevi molti compiti, come portare la spazzatura fuori dalla Kop dopo una partita, pulire le scarpe dei giocatori o pitturare le tribune, ma naturalmente la cosa principale era allenarsi e giocare. I progressi fatti ed i gol segnati lo fecero arrivare al debutto con le riserve contro il Manchester United nel 1962. Ci fu anche una presenza nella finale della coppa giovanile persa per 6-5 nelle due partite contro il West Ham l'anno dopo, e poi fu incluso nella squadra da Shankly per il tour precampionato in nord America, ma purtroppo non poté fare questo viaggio per un infortunio. "Avevo anche avuto il mio completo per il viaggio, ero sicuro che avrei avuto una grossa chance per il numero elevato di partite. Shankly mi disse di conservare il completo perché sarebbe un giorno diventato un oggetto per collezionisti. Lo diedi a mia madre per conservarlo, ma lei accidentalmente lo donò all'esercito della salvezza". Quell'anno, nel 65, il Liverpool raggiunse la finale di coppa e Scott continuava a segnare nelle riserve. Pochi giorni prima della finale ci fu una partita contro i Wolves in cui Shankly die-

de una rara occasione ad alcuni giovani poco noti come Hignett, Lowry, Molineux e Sealey nella vittoria per 3-1. Scott, avendo giocato tutte le partite nelle riserve ed essendo stato il capocannoniere, avrebbe potuto partecipare anche lui, se non fosse stato già organizzato il suo trasferimento per 12000 pounds, una cifra considerevole all'epoca.

Lui invecce andò a Londra, ignaro di cosa sarebbe accaduto. Vide dagli spalti il Leeds battuto 2-1 dopo i supplementari e la prima coppa per il Liverpool e nella stessa notte partecipò al banchetto di festeggiamento. Quando Scott tornò nel Merseyside il giorno dopo era ancora in festa per il risultato e si stava preparando ad andare in città col suo coinquilino Peter Thompson, ma proprio prima di andarsene vide una lettera con l'emblema LFC sulla mensola del camino. Lasciala perdere disse Thompson, ma Scott disse "potrebbe essere il mio nuovo contratto", scherzò mentre rompeva la busta che gli stava per rivelare la notizia tremenda che stava per essere ceduto. "Ancora oggi sento il dolore che provai nel leggere quelle parole". Trovò difficile crederci ed il giorno dopo andò nell'ufficio del manager per chiedere spiegazioni. Shankly gli diede 5 motivi per cui era meglio per lui andar via: Hunt, Callaghan, St. John, Thompson e Smith. "Loro sono tutti internazionali e tu sei troppo forte per le riserve".

Fu questo il momento in cui Shankly disse "il miglior dodicesimo al mondo", mentre le lacrime scendevano sul viso di Scott. Quando si rassegnò al fatto che non avrebbe mai giocato per il Liverpool, il suo pensiero andò ad un'altra maglia rossa, quella dell'Aberdeen, "la squadra della mia fanciullezza, era il secondo migliore scenario per me". Scott segnò al debutto contro il Glasgow Rangers, ma un gravissimo infortunio al crociato lo mise ko e alla fine della stagione venne ceduto. Tornò distrutto nel Merseyside, perché la sua fidanzata, poi divenuta moglie era di lì e cominciò a lavorare in una fabbrica di biscotti, ma nessuno lo lasciava lavorare, perché tutti lo tempestavano di domande su Shankly e il Liverpool.

Dopo poco arrivò una richiesta per lui dal Sudafrica e Scott, desideroso di tornare a giocare, accettò e andò a Port Elizabeth, ma per guadagnare un po' di più, trovò lavoro in una fabbrica di mobile, il cui proprietario era originario di Liverpool. Nel 1967 arrivò la grande soddisfazione della vittoria del campionato sudafricano. Scott tornò in Inghilterra dopo aver disputato due stagioni e mezza con 38 reti segnate. Scott ebbe anche il piacere di ricevere una lettera di Shankly in Sudafrica con i migliori auguri e i saluti della squadra. Nel 1968 il presidente del Liverpool andò a trovarlo e gli disse che gli avrebbero trovato una squadra in Inghilterra. Scott andò nell'ufficio di Shankly che gli chiese in quale club volesse giocare. Scott rispose "qualunque esso sia" e Shankly disse "ti va bene il Tranmere Rovers?". Ok. Shankly telefonò subito al presidente dicendogli "abbiamo qui il miglior attaccante che abbia mai giocato nelle riserve". Senza mai averlo visto giocare, fidandosi della parola di Shankly, lo misero in prima squadra. Scott concluse così la sua carriera grazie a Shankly.

# Intervista a George Scott

## 1) Potresti raccontarci qualche aneddoto particolare, speciale, su Bill Shankly?

### LE GAMBE DI TOMMY LAWRENCE

Durante un match importante, Tommy si fece passare un gol tra le gambe ed era un po' demoralizzato a fine primo tempo. Tommy cercò di scusarsi e disse: "Mi dispiace boss, avrei dovuto tenere le gambe chiuse". Subito arrivò la risposta: no, figliolo, hai torto, la tua maledetta madre avrebbe dovuto tenere le sue chiuse!!

*In an important match Tommy Lawrence let a goal in through his legs and was a bit downcast about it at half time. Bill was glowering at him and Tommy tried to apologise. "I am sorry boss I should have kept my legs closed". Back came the reply. "No son you are wrong, your bloody mother should have kept her legs closed".*

### ALFIE CHARLIE E PELE'

Arrowsmith era infortunato per uno scontro di testa proprio di fronte al tunnel dei giocatori e necessitò di essere rianimato con i sali da Bob Paisley che era il primo allenatore. Shankly era sempre più agitato, perché non c'erano sostituti a quei tempi e non voleva che la squadra restasse in 10 prima dell'intervallo, così gridò a Bob "tutto ok?". Bob rispose "no boss, non si ricorda neanche chi è" e Shankly rispose "digli che è Pele'

*Alf Arrowsmith was injured by a clash of heads right in front of the player's tunnel and had to be revived by smelling salts by Bob Paisley who was the first team trainer at the time. Shankly was getting more and more agitated because there was no substitutes allowed in those days and he did not want the team to go down to ten men before half time so he shouted to Bob "Is he Okay Bob" Bob replied "No Boss he doesn't know who he is" Shanks shouted back "Tell him he is Pele"*

### TOM FINNEY E MICK CHANNON

Il primo idolo di Shankly era Tom Finney e durante una gara col Southampton ad Anfield, un giovane reporter del Liverpool Echo chiese a Shankly cosa ne pensasse del giovane talent del Southampton, Channon. Bill fu educato e gli disse che il giovane era davvero una buona ala. "Vorresti dire che è bravo come Finney? Oh certo disse Shankly. Channon è bravo come Finney, ha tutte le qualità che aveva Tom, è uguale a lui in ogni minima cosa, ma ricordati che Finney ora ha 62 anni!!!

*Shankly's big idol was Tom Finney and following a game against Southampton at Anfield a young reporter from the Liverpool Echo collared Shanks to ask him what he thought about Southampton's talented young player Mick Channon. Bill was polite and told*

*the reporter he thought that young Channon was a very good winger indeed. "Would you say he's as good a player as Tom Finney (who was Shankly's all-time idol?)" "Oh, aye," Shankly said earnestly. "This boy Channon is as good a player as Tom Finney, he has all the qualities Tom had, he is every bit as good as Tom "but what you have to remember is that Tom is sixty-two now."*

### ALEX LINDSAY/ BOBBY KERR

Shankly e Paisley si incontrarono con Alex Lindsay prima del suo debutto ad Anfield. Bill gli disse: Quando prendi il pallone, voglio che abbatti un paio di uomini e spari il pallone in porta come hai fatto quando io e Bob ti abbiamo visto fare la settimana scorsa". Lindsay meravigliato disse: "Boss non ero io, era Bobby Kerr". Shankly si girò e disse "Cristo Bob, abbiamo preso il giocatore sbagliato!!!!

*Shankly and Paisley met up with Alex Lindsay to brief him prior to his league debut at Anfield. "When you get the ball I want you to beat a couple of men and smash the ball in to the net like you did when Bob and I watched you last week". A bemused Alec Lindsay said "that wasn't me boss it was Bobby Kerr". Shankly turned to Bob Paisley and said "Christ Bob we've signed the wrong player."*

### DEBUTTO DI ALAN KENNEDY

Kennedy fece il suo debutto ed era molto nervoso. Perdeva la palla, sbagliava i tackle e fece molta fatica nel primo tempo. Dopo la partita un giornalista dell'Echo chiese a Paisley cosa pensasse della prestazione del debuttante. Bob rispose: Credo che abbiano sparato al Kennedy sbagliato!!!

*Alan Kennedy made his debut for Liverpool and he was really nervous. He kept giving the ball away missing tackles and generally struggling in the first half. After the game the reporter from the Liverpool Echo asked Bob Paisley how he thought his debutant had performed. "Bobs reply was "I think they shot the wrong Kennedy".*

### DEBUTTO DI RONNIE WHELAN

Ronnie Whelan racconta di come segnò al debutto ad Anfield, ma il padre non poté essere presente. Il giorno dopo il padre disse che sarebbe venuto alla partita la settimana dopo e se Ronnie poteva procurare 4 biglietti, perché il padre e tre zii sarebbero venuti da Dublino per la partita. No problem, disse Bob, te ne darò 5. Perché 5? chiese Ronnie. "Perché non giocherai!!

*Ronnie Whelan tells the story of how he scored on his debut at Anfield but his Dad was unable to be there. The following day Ronnie's Dad said he would be coming over to see the game the next week and could Ronnie get four tickets for the game. Ronnie went to*

see Bob and asked for four tickets, because his Dad and his three Uncles were coming over from Dublin for the game.

"No problem" said Bob "You can have five son" "Why's that Boss" said Ronnie. Back came the reply "Because you're not bloody playing son".

Uno dei miei primi ricordi di Shankly fu nel Gennaio del '60. Il Liverpool era in seconda divisione e lui era appena arrivato come manager. Mi disse che dovevo essere felice di aver firmato, perchè questo luogo sarebbe diventato una fortezza invincibile ed il club sarebbe stato il più famoso al mondo.

Bill non sarà mai dimenticato, la sua passione, il suo entusiasmo accendevano il gioco e quello che lui mi ha insegnato mi ha ispirato negli anni e sono contento di aver incrociato la mia strada con la sua.

*One of my first memories of Bill Shankly was in January 1960 Liverpool at the time was in the second division and he had just taken over as Manager. He said that "I should be grateful that I had signed because this place was going to become a 'Bastion of Invincibility and the most famous football club in the world.'*

*Bill Shankly will never be forgotten, his passion and enthusiasm lit up the game, and the standards he set have inspired me over the years since I first met him, and I am grateful that I crossed his path.*

ISTANBUL, MAY 2005

Dopo aver lasciato Liverpool nel '65, nel 2005, 40 anni dopo ero lì con mio figlio il 25 Maggio 2015 seduto in tribuna allo stadio Ataturk. Dopo il bagno di felicità per la quinta coppa raggiunta con un miracolo contro un grande Milan, il mio pensiero tornò all'inizio della storia dei successi del club, a quel gennaio del '60, quando sul terreno di Anfield sentii quelle parole: "sei fortunato, figliolo, questo stadio diventerà una fortezza invincibile e questo club sarà il più famoso al mondo". In quella notte indimenticabile del 25 maggio chi avrebbe dubitato di questa profezia? Gli ultimi due versi della poesia di Gillespie "Ricorda Glenbuck" riassumono Bill alla perfezione:

IL SUO NOME ERA SHANKLY E FU IL MIGLIORE  
IL SUO RICORDO ILLUMINA TUTTO  
CONQUISTÒ IL CUORE DI OGNI FAN  
DIEDE DIGNITÀ AL LAVORATORE  
VENNE A LIVERPOOL, COSTRUIÌ UNA SQUADRA  
E REALIZZÒ IL SUO SOGNO DI GLENBUCK  
ED ANFIELD, SUA CASA ADOTTIVA,  
HA ASSICURATO CHE NON CAMMINERÀ MAI SOLO.

*Having left Liverpool in May 1965, here I was in 2005 forty five years later. The date was the 25th May 2005 and my oldest son and myself, were sat in the grandstand in the Ataturk Stadium in Istanbul As we soaked up the joy of a fifth Liverpool European Cup triumph achieved by a miracle against a wonderful Milan team,*

in quiet reflection my thoughts again wondered back to the beginning of the Liverpool success story on that winter day in January 1960 when I listened on the Anfield pitch to the great Bill Shankly's words:

. 'You are lucky to be here son, because this stadium will be a bastion of invincibility, and this club will be the most famous club in the world.

*On that unbelievable evening in Istanbul, 25th May 2005, who would have doubted the accuracy of that prediction? The last two verses of Don Gillespie's great poem "Remember Glenbuck" sum Bill Shankly up perfectly:*

HIS NAME WAS SHANKLY HE WAS THE BEST  
HIS MEMORY OUTSHINES ALL THE REST  
HE WON THE HEART OF EVERY FAN  
HE DIGNIFIED THE WORKING MAN  
HE CAME TO LIVERPOOL, HE BUILT A TEAM  
HE BROUGHT ALIVE HIS GLENBUCK DREAM  
AND ANFIELD HIS ADOPTED HOME  
MADE SURE HE WOULD NEVER WALK ALONE

**2) Sappiamo che Shankly disse che tu eri il miglior numero 12 al mondo, ma c'erano 5 top player a Liverpool nel tuo ruolo, così andasti all'Aberdeen. Pensi ad una grande occasione persa per te? Hai dei rimpianti o eri felice di andare a giocare nel tuo Aberdeen?**

Non ho mai rimpianto di tornare a giocare ad Aberdeen, ma ho il rimpianto di aver lasciato Liverpool. Da ragazzo la mia grande ambizione era quella di giocare per la squadra locale (l'Aberdeen), squadra che ho sempre seguito e tifato. Sebbene la mia permanenza ad Aberdeen sia stata breve per un grave infortunio che ha messo a rischio la mia carriera, è stato bellissimo che i miei genitori e tutti i fratelli mi abbiano visto segnare con la maglia dell'Aberdeen.

*I never regretted going back to Aberdeen until Bill Shankly changed that, my only regret was in leaving Liverpool. As a boy my great ambition in life was to play for my local team who I had always watched and supported. Although my time at Aberdeen sadly was short due to a serious career threatening injury it was wonderful that my Mum and Dad and brothers all saw me play and score for Aberdeen.*

**3) Pensi che gli attuali proprietari americani siano in grado di portarci trofei?**

La differenza tra il successo e il fallimento dipende da alcune cose secondo me. Disponibilità finanziaria appropriata (e su questo devono fare un passo avanti), qualificazione in Champions, attrarre e mantenere giocatori di livello mondiale come Suarez. Finchè non riusciremo a conseguire queste tre cose, i successi continueranno purtroppo a sfuggirci.

Inoltre avremmo bisogno di una difesa più forte, più solida. Segnare attualmente non è un problema per

noi, ma i trofei si vincono non prendendo gol. Comunque ci siamo andati comunque vicini negli ultimi anni, avevamo quasi vinto nel 2014 (lo scivolone di Gerrard purtroppo fu il momento della svolta), arrivammo secondi quando c'era Benitez qualche anno prima. Abbiamo perso la finale di Europa League lo scorso anno dopo aver chiuso il primo tempo in vantaggio e la finale di coppa di lega col City ai calci di rigore.

*The difference between success and failure is really down a number of things in my view.*

*Availability of appropriate finance (that's where FSG need to step up). Qualifying for the Champions League Attracting and keeping world class stars such as Suarez. Unless we can achieve these three things success may continue to evade us sadly.*

*We also need a much stronger tighter defence, scoring goals is not a problem for us currently but not conceding goals is what wins trophies.*

*However we have been very close in the past few years, we so nearly won the Premier League in 2014. (Stevie Gerrard's slip v Chelsea was the turning point sadly) We also finished second when Rafa Benitez was Manager a few years earlier. We lost in the final of the Europa League after leading at half time last season and also lost in the final of the English League Cup to Manchester City on penalties.*

#### **4) Pensi che Jürgen Klopp sia l'uomo giusto? Riuscirà a vincere qualcosa di importante?**

Credo che lo sia, ha grande entusiasmo e charisma, cioè proprio quello che i tifosi Reds amano, ed è per questo che amavano Shankly. E'fondamentale che la proprietà supporti Klopp e tiri fuori "il libretto degli assegni" nella prossima campagna acquisti.

Deve migliorare molto la squadra in alcuni punti chiave, specialmente in difesa. L'accesso alla Champions è vitale per attrarre ad Anfield giocatori di alto livello. Qualche anno fa abbiamo "perso" con l'Arsenal per Sanchez proprio per questa ragione (oltre al fatto che la moglie voleva vivere a Londra).

*I do think Klopp is the right man. He has great enthusiasm and charisma which is just what Liverpool fans love. That's why they adored Bill Shankly. It is vital that FSG support Klopp and get the cheque book out in the forthcoming transfer window.*

*He must significantly improve the team in some key positions particularly in the defence. Champions League qualification is vital to attract the highest quality players to Anfield. We lost out to Arsenal a few seasons ago for Alexis Sanchez for that reason (plus the fact his wife wanted to be in London)*

#### **5) Secondo te qual'è la principale ragione del nostro declino dopo l'ultimo titolo del 1990?**

Ferguson allo United, Abramovich e Mourinho al Chelsea e gli arabi al City, tutti questi fattori insieme hanno

avuto la loro parte. In ogni caso, anche se la premier manca dal 90, abbiamo comunque vinto i seguenti trofei: la Champions per la quinta volta nel 2005, la coppa Uefa nel 2001, la FA cup nel 1992, 2001, 2006, la coppa di lega nel 1995, 2001, 2003, 2012, il Charity Shield e la supercoppa europea nel 2001 e 2005.

Sono comunque 13 trofei, oltre a qualche secondo posto in campionato. La Premier ci è sfuggita, ma bisogna cercare di vincerla al più presto, perché i tifosi l'aspettano.

*Sir Alex Ferguson at Manchester United, Roman Abramovich and Jose Mourinho at Chelsea, and the Arabs backing Manchester City. All of these factors have played a part.*

*However, although we may not have won the league since 1990 we have won the following trophies since then.*

*European Cup (for the fifth time) 2005*

*EUFA Cup 2001*

*FA Cup 1992, 2001, 2006 (3 times)*

*English League Cup 1994/95, 2000/1, 2002/3, 2011/12. (4 times)*

*Charity Shield 2001, 2005, 2 times)*

*European Super Cup 2001, 2005. (2 times)*

*That is 13 trophies in addition to a few runners' ups since 1990. However the big one has eluded us we must go on soon to win the Premier League the fans expect no less.*

#### **6) Credi che il calcio inglese stia subendo un'involuzione? In passato gli allenatori passavano molti anni in un club, ora una brutta stagione è sufficiente per essere esonerati (Ranieri primo tra tutti), perciò ti chiediamo: "il calcio inglese sta peggiorando?"**

Gira tutto intorno al bisogno di successi e alle grandi somme di denaro investite. Internet fornisce notizie all'istante e i tifosi hanno un'influenza molto maggiore sulle opinioni. Ora i presidenti e i tifosi vogliono successi ad ogni costo e se un club retrocede, il manager porta..... e i presidenti non possono rischiare le enormi perdite finanziarie di una retrocessione o di un successo mancato.

*It is all about the need for success and the huge amounts of money in the game. The internet provides instant news and fans have a much bigger influence on opinions in the game. Directors and supporters now want success at all costs and if a club faces relegation to a lower league the manager carries the can and the directors cannot risk the huge financial losses that would result from relegation or lack of success.*

#### **7) Cosa pensi dei proprietari stranieri di squadre inglesi? E' una cosa positiva?**

Non importa se il proprietario è inglese o straniero, quello che importa al tifoso è che abbia un sacco di

soldi e faccia le scelte giuste ed investa seriamente nelle infrastrutture e nel management.

*It does not really matter whether a club is owned by foreign owners or British owners. All the supporters are interested in is that the owners have endless amounts of money, and make the right choices, and invest effectively in the club infrastructure and management.*

**8) Credi che dirigere un club sia più difficile oggi con il merchandising, la pay tv, I diritti di immagine etc?**

Ai miei tempi il manager e il board dirigevano il club, i calciatori non avevano né importanza né stabilità economica. Potevi essere fatto fuori alla fine della stagione senza alcun supporto se perdevi la forma fisica o subivi un grave infortunio. Inoltre non c'erano sostituti, così potevano giocare solo in 11. Gli anni 60 erano un periodo con foto e tv solo in bianco e nero, niente cellulari, computer, Sky, moviola, stadi con tutti posti a sedere.

Le maglie erano senza nomi e con numeri da 1 a 11 e niente sostituzioni. Non c'erano procuratori, proprietari o calciatori stranieri. I giocatori giocavano per passione, un'altra epoca! Oggi i calciatori di alto livello sono tutti milionari a 21 anni e possono lasciare il club a scadenza di contratto come liberi professionisti. Questo rende assai difficile il lavoro del manager, per questo motivo molti perdono il posto, mentre i giocatori lo mantengono. In ogni caso i managers sono molto ben compensati per il licenziamento e questo diminuisce la mia compassione per loro!!!

*In my day the Manager and Board of Directors ruled the club, the players had no importance or financial stability. You could be out of a job at the end of any season with no support should you lose form or suffer serious injury.*

*In addition there were no substitutes so only 11 could play. The 1960s was a period where there were only black and white television pictures; there were no mobile phones, no computers, no sky television and no action replays, no all seating stadiums, the player's shirts had no names on them and were numbered from 1 to 11 and there were no substitutes allowed.*

*There were no agents, foreign managers or foreign players. The players played for the love of the game. It was a different era.*

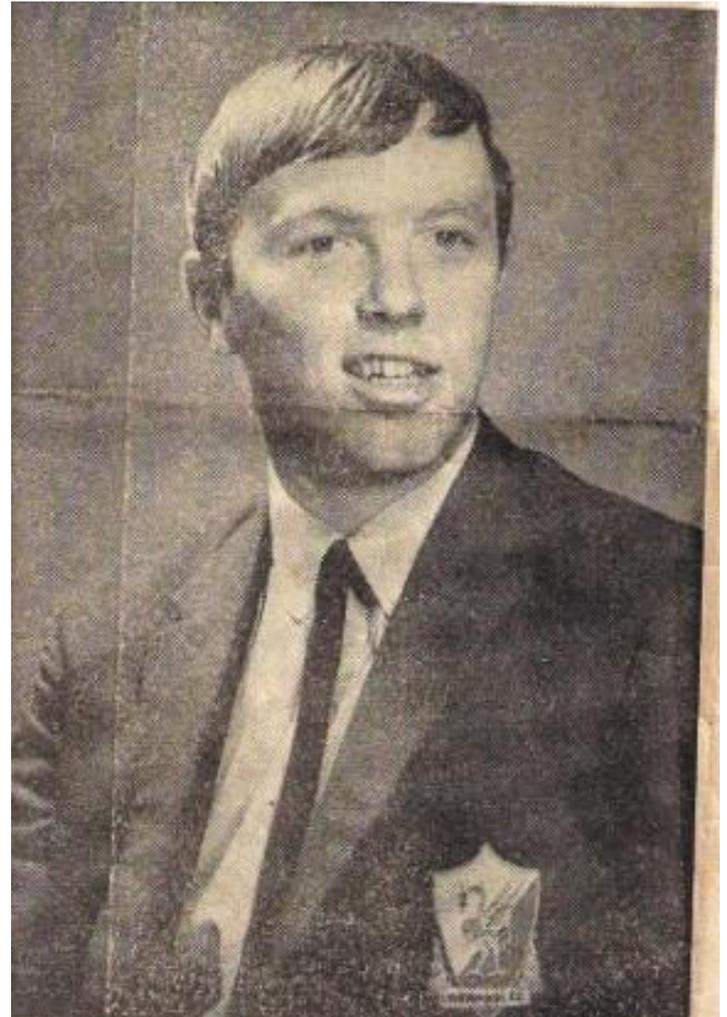
*Today the players at the top level are all millionaires at 21 years of age and can leave a club at the end of their contract as free agents. This makes the managers job very difficult and thats why so many lose their jobs whilst the players keep theirs. However managers are well compensated with millions of £s for being sacked so that dilutes my sympathy.*

**9) Chi sono secondo te i giocatori stranieri che si adattano meglio al calcio inglese?**

Alcuni nomi del Liverpool mi vengono in mente: Manè, Firmino e sicuramente Xabi, Mascherano e Suarez. Torres è stato grande a Liverpool, ma non più quando ha lasciato. Sanchez è un carattere difficile, ma un grande giocatore come Hazard.

*Some names come to mind from Liverpool. Mane, Firmino and in the past of course Xabi Alonso, Mascherano, and Suarez. Torres was great at Liverpool but not so good after he left sadly. Alexis Sanchez at Arsenal is a difficult character but a wonderful player as is Eden Hazard at Chelsea.*

**10) Ci mandi una tua vecchia foto?**



George Scott



Armando Todino

# Mr. Liverpedia - Charles Taylor

## SEASON 1946/1947 - THIRD INSTALMENT



1947 Separuh Akhir Piala FA  
Back row: Tom Bush, Phil Taylor, Jim Harley, Cyril Sidlow, Ray Lambert, Bob Paisley, Albert Shelley (Trainer).  
Front row: William Watkinson, Willie Fagan, Albert Stubbins, Stan Palk, Billy Liddell, Laurie Hughes.

### Team photo, season 1946/1947

Following the Chelsea Classic, the euphoria soon subsided after we were soundly beaten 5-0 away to Manchester United, a hugely disappointing result, although it has to be said that there wasn't the nonsensical hatred between the teams as there is nowadays. In fact there was a bond of respect probably in no small measure due to the fact that a Liverpool favourite by the name of Matt Busby was Manager of United. He was a great player for the Reds and all Liverpool fans should be eternally grateful to him, for it was he who recommended Billy Liddell to sign for us. This resounding defeat in Manchester caused some consternation in the boardroom and it was decided that the team needed to be strengthened. Rumours had been circulating for some time that a prolific goal scoring centre forward by the name of Albert Stubbins was keen to leave his club, Newcastle United and Liverpool immediately registered an interest. However, Everton were also keen and it soon developed into a straight fight between the two Merseyside giants. I must admit at the time that I thought Everton would be successful as, in my opinion they seemed the more attractive proposition. However, thanks to the determination of the Manager and one of the Directors



Jack Balmer, the vice captain



Billy Liddell

who drove up to Newcastle after hearing of the interest of Everton, and were able to clinch the deal much to my surprise and delight. The transfer fee of £12,500 was a huge amount of money and was certainly a topic that was being discussed among the football fraternity. The next match following the Manchester debacle was away to Bolton Wanderers in which Stubbins made his debut. I must say at this point that with the economic situation as it was, most of us could not afford to attend the away games so I usually went to the reserve games at Anfield, or if Everton were playing a team who had a big name in the side e.g. Stanley Mathews, Wilf Mannion, Tom Finney etc, then I would go along to Goodison Park just to see them. The result of the Bolton game filtered through and was a good win for the Reds with Stubbins scoring one of the goals in a 3-1 win. The season was developing in a very unpredictable way

with good wins interspersed with disappointing losses. We then played Everton for the first post war Derby, a match that was eagerly anticipated, but it turned out to be an anti climax as the game ended in a rather dull 0-0. As the season began to settle down, it soon became apparent that one of the teams who were emerging as strong contenders for the title was Wolverhampton Wanderers. A team littered with star players such as Billy Wright, Stan Cullis, Jimmy Mullen, Johnny Hancocks and the rest. Hancocks was a diminutive winger who was reputed to have taken a size 4 (36/37euro) shoe. With such small feet, it was incredible just how hard he could hit a football. It is worth remembering this team as it will be featured prominently in future articles with quite a lot of relevance to Liverpool. The month of October saw the Reds remain unbeaten registering good wins at Grimsby (6-1), Huddersfield (4-1) and a creditable 2-2 draw at Middlesboro, while at Anfield we beat Brentford 1-0 but could only draw 1-1 with Charlton Athletic, a real disappointing result. As we reached the month of November, there were optimistic noises as to our chances of winning the title as no one seemed to finding any consistency.

(traduzione dell'articolo precedente)

## STAGIONE 1946/1947 - TERZA PARTE



1947 Separuh Akhir Piala FA  
Back row: Tom Bush, Phil Taylor, Jim Harley, Cyril Sidlow, Ray Lambert, Bob Paisley, Albert Shelley (Trainer).  
Front row: William Watkinson, Willie Fagan, Albert Stubbins, Stan Palk, Billy Liddell, Laurie Hughes.

### Foto di squadra, stagione 1946/1947

Dopo la classica con il Chelsea, l'euforia subito calò quando fummo sonoramente battuti per 5-0 dal Manchester United.

Un'enorme delusione, anche se bisogna dire che all'epoca non c'era quell'odio insensato tra le due squadre come adesso. C'era del rispetto, probabilmente perché uno dei preferiti del Liverpool, Matt Busby era il manager dello United.

Busby era stato un grande giocatore del Liverpool ed i tifosi dovrebbero essergli eternamente grati, perché fu lui a far acquistare Billy Liddell. La pesante sconfitta di Manchester creò costernazione nella dirigenza, che decise che la squadra andava rinforzata. Girava la voce che un fortissimo e prolifico attaccante, Albert Stubbins, voleva lasciare la sua squadra, il Newcastle, e che il Liverpool era interessato. Comunque anche l'Everton era interessato e ne venne fuori una lotta tra i due giganti del Merseyside.

Devo però ammettere che all'epoca pensavo che l'Everton sarebbe diventata una squadra di successo e che quindi era una scelta più appetibile.

Comunque grazie alla determinazione del manager e di uno dei direttori che guidarono fino a Newcastle dopo aver sentito che l'Everton era interessato, fu



Jack Balmer, il vice capitano



Billy Liddell

concluso l'affare con mia grande gioia e sorpresa. La somma per il trasferimento, 12500 sterline, era un'enorme somma di denaro, che diventò argomento di discussione per la comunità calcistica.

Dopo la debacle di Manchester, la gara successiva fu in trasferta con il Bolton e Stubbins debuttò.

Devo dire che, data la situazione economica, non potevamo permetterci di andare in trasferta, quindi o andavamo ad Anfield a vedere le riserve o se al Goodison c'era un avversario importante, qualche grande nome come Stanley Mathews, Wilf Mannion, Tom Finney, andavamo lì a vederli.

La partita di Bolton fu una vittoria per 3-1 con Stubbins che segnò una delle reti.

La stagione procedeva in modo davvero imprevedibile con belle vittorie intervallate da deludenti sconfitte.

Poi giocammo con l'Everton il primo derby postbellico, partita attesa in modo febbrile, ma che alla fine terminò con uno scialbo 0-0.

Con l'avanzare della stagione divenne evidente che una delle squadre candidate al titolo era il Wolverhampton, squadra che aveva delle star del calibro di Billy Wright, Stan Cullis, Jimmy Mullen, Johnny Hancocks e gli altri. Hancocks era una piccolo ala che si diceva avesse una misura di scarpe 4 (36/37 taglia EU).

Con un piede così piccolo era capace di colpire la palla con una forza incredibile.

Vale la pena ricordare questa squadra, perché avrà un'importanza notevole nei prossimi articoli, in quanto avrà una grossa rilevanza sul Liverpool.

Il mese di Ottobre vide i Reds imbattuti con belle vittorie col Grimsby (6-1), Huddersfield (4-1) e un ottimo 2-2 a Middlesbrough, mentre ad Anfield battemmo il Brentford 1-0, ma facemmo solo 1-1 con il Charlton Athletic, risultato molto deludente.

A Novembre c'erano voci ottimistiche sulle nostre possibilità di vincere il titolo, perché nessuna squadra sembrava essere davvero consistente.



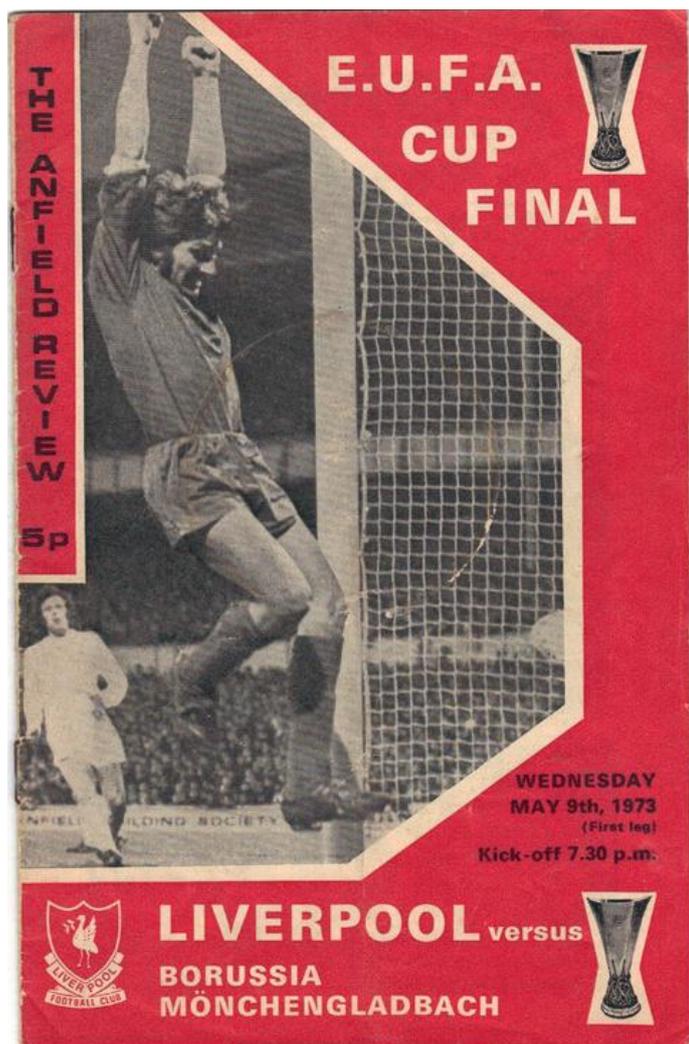
Charles Taylor

# Them Scousers Again \_ alla conquista d'Europa



Quando si parla di competizioni europee, il Liverpool è sicuramente uno di quei pochi club che possono affermare di far parte dell'Olimpo calcistico continentale. Ma quali sono stati i successi più importanti? Quando e come sono arrivati? Quali sono i nomi dei protagonisti e quelli degli avversari?

In questo editoriale "a puntate" vedremo passo dopo passo come il Liverpool Football Club abbia scritto pagine memorabili nella storia del calcio europeo.



Copertina del "matchday programme"

## CAPITOLO 1

Coppa UEFA 1972/1973. Finale di andata, Liverpool - Borussia Mönchengladbach.

È il 10 Maggio 1973 e ad Anfield si gioca l'andata della finale di coppa UEFA tra Liverpool e i tedeschi del Borussia Mönchengladbach. I reds, guidati da Bill Shankly, arrivano in finale dopo aver eliminato i connazionali del Tottenham, mentre il Borussia ha la meglio sul Twente.

In realtà la partita era programmata per il giorno precedente ed effettivamente furono giocati 27 minuti il 9 Maggio 1973, ma l'arbitro, causa piogge incessanti che colpirono Liverpool per tutta la settimana decise di sospendere la partita. Questa fu la svolta del match: infatti Shankly, dopo aver analizzato quei 27 minuti della partita poi sospesa, decise di inserire Toshack invece di Hall in attacco, convinto di poter esporre tutte le debolezze nel gioco aereo del difensore tedesco Netzer. Ma andiamo alla partita.

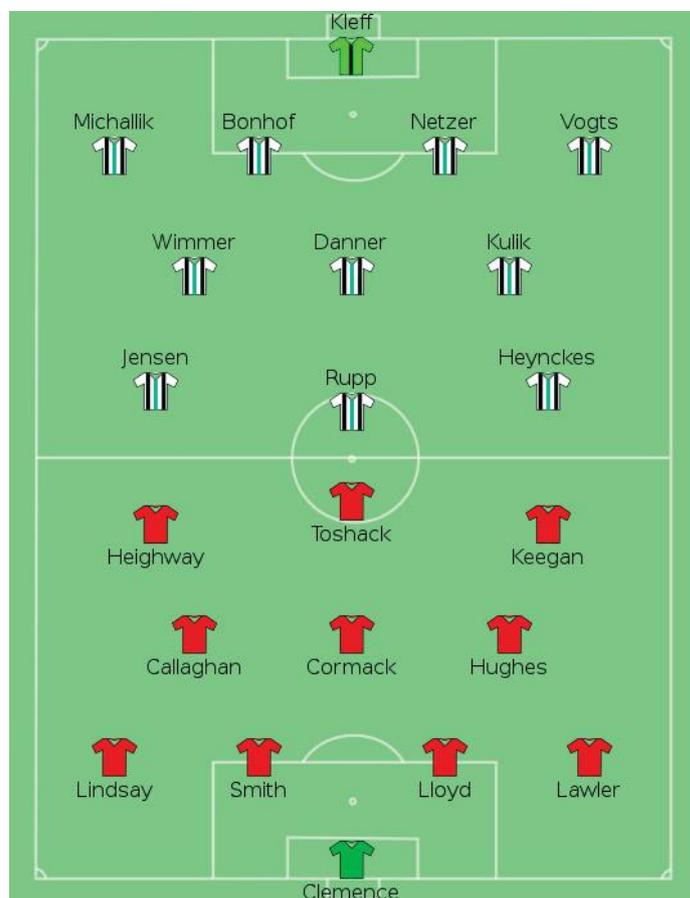
### LE FORMAZIONI:

#### Liverpool (4-3-3)

Clemence; Lawler, Lloyd, Smith, Lindsay; Hughes, Cormack, Callaghan; Keegan, Toshack, Heighway.

#### Borussia Mönchengladbach (4-3-3)

Kleff; Michallik, Bonhof, Netzer, Vogts; Wimmer, Danner, Kulik; Jensen, Rupp, Heynckes.



Le formazioni delle due compagini



Sambio di gagliardetti tra i due capitani, Tommy Smith e Günter Netzer

La tattica di Shankly crea gli effetti sperati quando al 21° minuto proprio Toshack di testa fornisce l'assist vincente per Keegan, che a sua volta in tuffo di testa segna l'1-0.

Quattro minuti dopo, ancora Keegan ha l'opportunità di segnare dal dischetto dopo un fallo di mano di Bonhof, messo ancora in difficoltà da Toshack, ma il portiere tedesco Kleff salva i suoi parando sulla destra.

Qualche minuto più tardi Anfield tira un sospiro

di sollievo quando il tiro di Danner colpisce il palo.

Si gioca a grandi ritmi e Keegan si fa perdonare per il rigore sbagliato: è il 33° minuto e da un contrasto aereo vinto sempre da Toshack è ancora il numero 7 dei Reds che si catapulta sulla palla e infila i tedeschi per il 2-0. Anfield è un calderone, la marea rossa spinge la squadra e nel secondo tempo il numero dei goal per il Liverpool sale a tre, quando, al 60°, un calcio d'angolo battuto sempre da Keegan trova pronto Lloyd ad insaccare. Dominio rosso. Ma il Borussia non molla e solo 5 minuti più tardi Highway atterra Jansen in area e per l'arbitro è rigore. Dal dischetto si presenta Heynckes ma anche stavolta a vincere il duello è il portiere: infatti Clemence miracolosamente devia la palla con un

gran tuffo sulla sua destra. Finisce quindi così, con un confortante 3-0 per gli uomini di Shankly che comunque chiama tutto l'ambiente alla calma visto che c'è ancora il ritorno da giocare: "è stata una partita di livello internazionale, assolutamente fantastica. Non faccio previsioni, ma abbiamo un buon vantaggio dato che non abbiamo subito goal in casa. Devo ringraziare Clemence per questo." Il leggendario portiere inglese dal canto suo svela il segreto della sua parata: "Ho guardato Heynckes tirare un rigore nella semifinale e ho deciso di tuffarmi nella stessa direzione. La parata è stata il premio per il mio lavoro prima della partita".

**Riuscirà il Liverpool a conservare il vantaggio accumulato e ad alzare la sua prima Coppa Europea?**



Una foto recente della Kop..... European Elite!!



Gabriele Ventola

## Liverpool: dove nasce il movimento "casual"



Monaco di Baviera, semifinale European Cup - Adidas trainers

Crescere a Liverpool e tifare Reds significava stare al passo con le tendenze e le mode del tempo. E' quello che accadeva sulle rive del fiume Mersey a partire dalla fine degli anni '70.

E' opportuno in prima istanza sottolineare che in quel momento storico si inizia a collegare per la prima volta il Football con un certo modo di vestire ed oserei dire, anche di essere.

Questo è quello che ci suggerisce Dave Hewitson, titolare della 80s Casuals (Brand che produce vestiti di orientamento Casual, website: [www.80scasuals.co.uk](http://www.80scasuals.co.uk)), anni in cui la massima aspirazione era seguire i Reds in qualche luogo o città sperduta e assistere magari alla vittoria di qualche trofeo e fare rientro portandosi dietro l'ultimo paio di Adidas o qualche polo o felpa delle varie Lacoste, Fila, Ellesse, Sergio Tacchini, tutti Brand all'epoca non disponibili in Gran Bretagna.

Verso la metà degli anni '70 lo stile "Skinheads" era molto gettonato nelle "Terraces" degli stadi d'oltre manica, specie per quei supporters che cercavano il confronto con le tifoserie rivali, con l'obiettivo del "take an end", ovvero riuscire a conquistare il settore del tifo più caldo degli avversari. Durante la stagione 1976-77 i giovani Scal-

lies di Liverpool iniziarono a seguire i Reds ovunque, facendosi notare per la loro diversità e il loro stile fuori dal comune.

Il nuovo stile era una vera rivoulzione estetica : capelli con taglio Wedge alla David Bowie, giacche sportive, jeans stretti, camice a quadri e "Adidas Trainees". Il nuovo stile adottato prese in contropiede anche i "bizzies" (poliziotti in accento scouser) abituati a tenere d'occhio Skinheads, Mods, Teddys e Scarfers vari.

Nel 1980 Bjorn Borg vinse il suo quinto titolo a Wimbledon, tuttavia mentre nel resto dell'Inghilterra si seguiva il tennis con una certa attenzione, molti giovani di Liverpool osservavano le tute della Fila, le scarpe della Diadora indossate da Borg, poi c'erano le polo della Sergio Tacchini di John McEnroe e si pensava che sarebbero stati i Brands su cui puntare nelle prossime trasferte di "European Cup".

Da qui nell'arco di un anno molti di questi brands invasero letteralmente le strade di tutto il Regno Unito, il fenomeno che oggi chiamiamo "Casual" era ormai esploso. Nelle strade della Gran Bretagna fino a questo periodo non erano mai state indossate tute da ginnastica, scarpe da tennis e abbigliamento sportivo in generale, tutti indumenti che



Parigi 1981, finale Coppa dei Campioni - Pringles

venivano usati appunto in ambiti prettamente sportivi. Ben presto questo stile si espanse in tutta la Gran Bretagna, ed ogni città aveva le sue caratteristiche distintive : Le polo della Fred Perry dettero il nome di Perry Boys ai tifosi di Manchester, tatuaggi ed orecchini erano invece molto frequenti tra i ragazzi di Londra. Per i giovani Scallies di Liverpool era importante differenziarsi, non c'è infatti da sorprendersi se venivano organizzati viaggi in Italia, Francia, Germania appositamente per tale scopo, senza necessariamente seguire i Reds nelle loro trasferte europee.

Liverpool si è guadagnata la fama di "città delle Adidas Trainers" perchè qui molte sneakers sono state vendute ( Stan Smith, Superstar, Trimm Trab, Grand Prix, Grand Slam solo per citarne alcune), mentre per i vestiti si sono avvicendati molti Brands, Fila e Sergio Tacchini sono forse uscite un



Austria, stagione 1983/1984 - Sergio Tacchini

pò di scena negli ultimi anni mentre la Ellesse è per esempio ancora presente oggi.

Negli ultimi anni dobbiamo ammettere che il fenomeno "casual" negli stadi è abbastanza omogeneo, oltre alle Adidas ( mai tramontate) brands molto costosi come Stone Island e CP Company sono diventati un "Must" in molte piazze non solo inglesi ma anche europee e italiane.

Come conclusione dobbiamo pero' (a nostro avviso) ammettere che se oggi esiste un certo stile e credo, anche una certa mentalità lo dobbiamo ai tifosi Reds e a Liverpool, città che seppero portare un vento di novità musicale a suo tempo con i Fab Four, con i Gerry and the Pacemakers e con il Merseybeat, riuscì a rinnovarsi nuovamente con questa corrente, con i suoi tifosi, perchè la gente di Liverpool sa viaggiare, sa incontrare altre culture, sa come apprendere ed infine creare qualcosa, un qualcosa che lascia il segno e verrà ricordato.



Venezia, estate 1980 - Fila



Gabriele Ribilotta & Massimo Raffanini

## A due passi da Liverpool - Preston



L'Harris Museum

Può essere capitato a qualche membro del Branch che, dopo essere salito diverse volte a Liverpool e conoscendola ormai come le proprie tasche, gli sia venuta la curiosità di visitare, nelle prossime trasferte, qualche località adiacente alla città, e, perché no, assistere anche ad una partita della squadra locale.

Questa rubrica nasce, appunto, con l'intento di far conoscere le piccole-medie città del Merseyside e Lancashire, raccontare le impressioni positive e negative, e anche informare riguardo gli stadi e le loro squadre. Ovviamente, riguardo quest'ultimo aspetto, si tratterà di compagini di tutt'altra caratura rispetto ai top Club, e, proprio per questo, qui si potrà assaggiare il gusto genuino del calcio inglese, senza i riflettori e i soldi che oggi caratterizzano la Premier League.

Come prima tappa della rubrica, si è scelta Preston, città di circa

120mila abitanti al centro del Lancashire, sui 40 km da Liverpool.

E' una cittadina carina ed ordinata, con il suo bel centro storico, e i vari monumenti, tra cui l' Harris Museum, o il monumento ai caduti, i principali luoghi di attrazione per i turisti.

Pur essendo densamente abitata, girando per le strade di Preston si ha la sensazione di trovarsi in un grande paese, piuttosto che in una città; infatti la maggior parte degli edifici non superano i due o tre piani, sono pochi quelli monumentali, e il centro non è molto esteso. Inoltre, non presenta il caos o l'affollamento che si potrebbe trovare in una metropoli.

Nonostante questo, comunque, essendo una

città universitaria, ci sono diversi locali per la vita notturna, come discoteche e pub, e i prezzi sono abbastanza abbordabili.



Scorcio della cittadina di Preston



Vista interna del Deepdale Stadium

Riguardo il nostro amato football, la squadra di Preston è una delle più importanti realtà storiche del calcio inglese: infatti, il Preston North End, fondato nel lontano 1863, è stato uno dei primi club professionistici, fondatore della Football League nel 1888, e vincitore delle prime due edizioni della First Division. Ovviamente, dato che questo sport è nato nella terra di Albione, il PNE ha vinto, quindi, i primi due campionati professionistici della storia del calcio. Il titolo del 1888/89, arrivò da imbattuto, il che fu un unicum nella storia della First Division (anche l'

dra dato dal colore Bianco della maglia, che ricorda la cromatura dei gigli), è decisamente meno iridato rispetto al loro passato: attualmente in Championship, è da più di 50 anni che il PNE non riesce a tornare nella massima serie inglese.

Questo ha fatto in modo che le nuove generazioni di Prestonians, siano cresciuti supportando perlopiù le grandi squadre delle vicine Liverpool e Manchester piuttosto che della squadra locale, che, comunque, continua ad avere un discreto seguito.

Per quanto concerne lo stadio, anche qui siamo di fronte ad un vero patrimonio del calcio inglese e dei pionieri di questo sport: infatti il Deepdale è il primo stadio usato per il calcio professionistico, dal 1878.

Attualmente, conta una capacità di 23 mila posti, ma ha un'affluenza media che si aggira attorno alla metà (quindi trovare un biglietto non sarebbe per nulla complicato).

Da segnalare, un glorioso "antenato comune" tra PNE e Liverpool: Bill Shankly. Infatti, il nostro grande allenatore, da calciatore passò gli anni più importanti della sua carriera proprio nella cittadina al centro del Lancashire.

In conclusione, essendo facile da raggiungere in treno dal-

la città dei Reds, e presentandosi come una piacevole esperienza, Preston può essere sicuramente meta di una inusuale "gita fuoriporta" per il nostro Branch.



Vista da fuori del Deepdale Stadium

Arsenal nel 2004 vinse un campionato da imbattuto, ma si parla già di Premier League), e ancora adesso i tifosi della squadra del Lancashire vanno molto orgogliosi del titolo di Invincibles. Il presente degli White Lilies (soprannome della squa-



Gioele Putzolu

# Panoramica sull'Academy del Liverpool



*E' entrata nella fase finale la stagione per le formazioni giovanili del Liverpool, impegnate su più fronti con l'obiettivo di ottenere più risultati positivi possibili e di "produrre" giocatori utili per la prima squadra. L'analisi partirà come al solito dalla selezione Under 18 dei Reds, per poi proseguire con la formazione Under 23.*

UNDER 18, TRA IL TERZO POSTO FINALE E LA SECONDA PARTE DI STAGIONE



Dopo aver messo in fila 12 risultati utili consecutivi (9 vittorie e 3 pareggi), la formazione allenata da Critchley sembrava lanciaatissima per contendere al Manchester City il primo posto in classifica. Purtroppo, il pareggio per 2-2 contro il West Bromwich e soprattutto la sconfitta per 2-1 sul campo del Sunderland hanno escluso i Reds dalla corsa al primato. Questi due risultati negativi hanno fatto scivolare il Liverpool addirittura al terzo posto, dato che è stato superato anche dal Manchester United. Le ultime due vittorie della regular season contro Wolverhampton e Manchester City hanno permesso alla compagine rossa di Liverpool di concludere il campionato in terza posizione, a pari punti con i Red Devils (ma con una peggiore differenza reti) e a meno nove dai Citizens. Il giocatore che più si è messo in luce nel corso della stagione è certamente McAuley, vice capocannoniere del campionato con 15 gol. Grazie al terzo posto finale, il Liverpool ha guadagnato l'accesso al Gruppo 1 della seconda fase di stagione, che comprende le prime quattro classificate nelle due "confe-

rence" (North e South) al termine della stagione regolare. La prima giornata prevede subito una "classica" del calcio inglese, con i Reds che devono far visita al Manchester United e fermano i padroni di casa sul 2-2. Il successivo 3-0 ai danni del Blackburn sembra mettere le ali ai ragazzi di Critchley, ma i due risultati successivi rallentano la corsa del Liverpool (pareggio in casa contro il West Ham e sconfitta in trasferta contro il Reading). Attualmente i Reds occupano la terza posizione della classifica, ad una lunghezza di distanza dal Chelsea che però ha una partita in meno.

UNDER 23, DELUSIONI DAL DUELLO CON L'EVERTON E DALLA PREMIER LEAGUE CUP



Nelle ultime sei partite il Liverpool ha ottenuto dei buoni risultati, non riuscendo comunque ad accorciare molto le distanze dai cugini dell'Everton. Dopo lo scialbo 0-0 sul campo del Sunderland, i Reds si sono riscattati superando per 3-2 il Tottenham al termine di un match ricco di emozioni. Nella giornata successiva è arrivata una sconfitta inattesa - in casa contro il Derby County -, prontamente riscattata dai successi contro Reading e Chelsea. Nelle ultime due gare stagionali, i ragazzi allenati da Beale hanno ottenuto un pareggio e una vittoria, per 3-1 contro il Leicester City.

Con questi risultati, positivi ma non eccessivamente straordinari, il Liverpool si trova attualmente al terzo posto in classifica, a cinque punti dal Manchester City e a dieci punti dall'Everton. E' già terminato invece il percorso dei Reds in Premier League Cup. Dopo aver superato Huddersfield Town e West Bromwich, la formazione di Beale ha conquistato l'accesso agli ottavi di finale della manifestazione, turno nel quale ha affrontato - e battuto ai calci di rigore - l'Hull City. Nel turno successivo i Reds hanno dovuto affrontare il Norwich, sulla carta sfavorito nei pronostici. La compagine gialloverde riesce però ad imporsi sui rivali di Liverpool per 1-0, eliminandoli così dalla coppa. L'obiettivo della formazione Under 23 del Liverpool a questo punto è concludere al meglio il campionato, riuscendo magari a prevalere nel derby di ritorno contro l'Everton bissando così il successo ottenuto all'andata.



Paolo Lora Lamia



L'esultanza di Mane dopo la doppietta agli Spurs

Sadio Mané.

Lo stop di due settimane per recuperare la pausa natalizia, era tutto ciò che tifosi e squadra stavano aspettando, dopo mesi di fuoco: ma, ovviamente, come la più classica delle storie, il ritorno dalle vacanze è sempre molto traumatico: il Leicester City, ci ospita al King Power Stadium e, dopo aver rifilato un bel due di picche a Ranieri, ci rispedisce a casa con un suonante 3-1.

Dopo l'ennesima sconfitta, Klopp ha suonato la carica dando una bella strigliata allo spogliatoio. Da quel momento c'è stata, sicuramente, una reazione decisa dei Reds: le successive tre settimane hanno portato tre risultati utili, con le vittorie su Arsenal (mettendo a segno il double stagionale) e Burnley ed il pareggio contro i Citizens.



Il gol del 3-1 di Wijnaldum contro l'Arsenal

Di seguito la consueta mini classifica cannonieri del periodo:

1. **Mané** 3
2. **Wijnaldum** 2
3. **Coutinho** 1
4. **Firmino** 1
5. **Can** 1
6. **Milner** 1

Analizzando qualche dato relativo alle ultime dieci stagioni, dopo 29 giornate, il Liverpool solo due volte ha ottenuto più punti di quelli attuali (56), precisamente nella stagione 2013/2014 (62) e 2008/2009 (61). Inoltre, rispetto all'anno scorso, Klopp ha portato a casa ben 12 punti in più, che testimoniano il buon lavoro svolto dal tedesco e da tutta la squadra.

Mancano nove giornate alla fine della Premier League e la domanda è, come al solito, la stessa: ce la faranno mai i nostri eroi?

**Come on Reds, #YNWA**

04/02/2017	PL	Hull City	A	2-0
11/02/2017	PL	Tottenham Hotspur	H	2-0
27/02/2017	PL	Leicester City	A	3-1
04/03/2017	PL	Arsenal	H	3-1
12/03/2017	PL	Burnley	H	2-1
19/03/2017	PL	Manchester City	A	1-1

Tabella riepilogativa dei risultati, bimestre febbraio/marzo 2017



Matteo Martelli



Official  
Supporters  
Club  
Finland

# Alla scoperta dei Branches

Intervista ai membri degli altri club ufficiali del Liverpool in giro per il mondo



**Branch del mese: O.L.S.C. Finlandia**

**Anno di fondazione: 1999, branch ufficiale dal 2008**

**Numero di soci: 550 circa**

*Ha risposto: Iiro Romo ("Presidente, grande leader, imperatore ecc... fate voi! :-) ")*

**- Ciao Iiro, parlati branch finlandese.**

Il nostro branch è stato fondato da alcuni amici a Turku (città della Finlandia sud-occidentale, ndr), alla fine dello scorso millennio, grazie alla loro passione per il LFC.

Oggi la maggioranza dei membri vive ad Helsinki, la capitale, ma tanti ragazzi sono anche in altre parti della Finlandia. Siamo tra i più grandi club di squadre straniere in Finlandia.



Sfilata dei membri del branch finlandese

**- Quali sono i campionati stranieri più seguiti in Finlandia?**

Ovviamente la Premiership e il calcio inglese in generale. Successo dovuto alla rete televisiva finlandese YLE, che ha sempre trasmesso il calcio inglese in tv, a

partire dagli anni '60.

**- Quali sono le attività che organizzate come branch ufficiale?**

Organizziamo molti eventi. Meeting, partite di calcio nella nostra Sunday League, incontri di "whiskey tasting" ecc. La Finlandia è un paese grande e i nostri membri sono ovunque, per questo dobbiamo inventarci vari modi per coinvolgere tutti.

**- Quante volte andate a Liverpool per le partite?**

Ci capita di richiedere i biglietti per

la maggior parte delle partite, ma quando andiamo generalmente siamo sempre piccoli gruppi di due o tre persone.

**- Passiamo a te, Iiro... come nasce la tua passione per il Liverpool FC?**

E' stato un lungo processo.. iniziato quando avevo 14 o 15 anni. Giocavo con un mio vecchio amico a Football Manager: lui scelse l'Arsenal, io il Liverpool. Da quel giorno non c'è mai stata altra squadra di calcio nella mia vita.

**- Parlati della tua prima volta ad una partita del Liverpool allo stadio.**

Era il 2011, avevamo King Kenny come manager. Avevo promesso a me stesso che sarei andato ad Anfield prima del mio 30esimo compleanno (ma nel 2011 ne avevo 31... non mantenni la promessa...) ma riuscii solo quell'anno.

Io e la mia ragazza avevamo deciso di fare un tour di alcune città europee: Barcellona, Milano, Londra... e



L'ex Reds Sami Hyypiä ad un evento organizzato dal branch

Liverpool. Non c'è bisogno di dirlo, ma se sei a Liverpool... vai alla partita, no? Presi quindi un biglietto Hospitality nella Centenary Stand, terza fila proprio accanto alla Kop. Piansi come un bambino quando parti "You'll never walk alone": fu un'esperienza grandiosa per me, non la dimenticherò mai! Era la prima partita della stagione, contro il Sunderland, e Luis Suarez sbagliò un rigore. Ottenemmo solo un punto, finì 1 a 1.



Il ritrovo al pub per guardare insieme una partita dei Reds!

- Qual è il tuo giocatore preferito di oggi? Dalla Finlandia abbiamo avuto giocatori come Sami Hyypia e Jari Litmanen, parlati di loro.

Oggi il mio preferito è Bobby Firmino, un giocatore che lavora duro. Corre molto, in attacco ma anche in difesa... gran giocatore! Il mio preferito di sempre invece... è senz'altro Sami, Sami, Sami Hyypiä!

Giocatore umile, icona, gran capitano e soprattutto con-

e su Klopp. Come pensi che finirà questa stagione?

Sono stato al Merseyside Derby ultimamente, la squadra era in ottima forma. E' stata una partita fantastica! Credo che Jürgen sia un manager relativamente giovane (anche se ha vinto tanto) e porterà grandi cose al nostro club nel prossimo futuro!

Credo che finiremo terzi e vedremo un po' di Champions League la prossima stagione (l'intervista risale a prima della partita persa contro il Palace, ndr)

- Cosa pensi della gestione dei club ufficiali in giro per il mondo da parte del club?

Il Liverpool è un team enorme e coinvolge tifosi da tutto il mondo, sono molto contento che la società garantisca un sistema di assegnazione di biglietti ai club ufficiali. Voglio dire... potrebbe andare molto peggio.

Ovviamente come rappresentante del branch finlandese vorrei avere molti più biglietti (e meno per gli altri) ma è bello sapere che i branch ufficiali hanno benefici che i "tifosi regolari" non hanno.

- Chiudiamo sempre con questa domanda:

il tuo posto preferito dove bere una birra a Liverpool.

Oh... questa è difficile da rispondere. Sono uno che esce spesso quindi direi tutti i bar di Matthew Street... preferisco la compagnia alla qualità. Ma se vuoi bere delle ottime birre fai un salto allo Ship&Mitre, verso la fine di Dale Street.



Due soci del branch in trasferta a Craven Cottage, casa del Fulham

terraneo. Cosa posso dire su Sami e Jari?

Credo che abbiano avuto un'influenza enorme sulla scena calcistica finlandese; da voi in Italia ci sono tanti giocatori di fama mondiale, quindi non è facile far comprendere la grandezza di questi due signori del calcio. Credo che a loro due in un futuro lontano verranno dedicati stadi, aeroporti, parchi, strade ecc.

- Un breve commento sugli ultimi risultati dei Reds



Andrea Ciccotosto



Official  
Supporters  
Club  
Italy

# The Merchandising 2016/2017 OLSC Italian Branch

**Jacket ufficiale dell'Italian Branch - 2016**



Primo jacket ufficiale dell' OLSC Italy

**Costo € 30.00 + € 8.00 spedizione assicurata**





Official  
Supporters  
Club  
Italy

# The Merchandising 2016/2017 OLSC Italian Branch

**Prima e unica sciarpa ufficiale dell'Italian Branch 2012**



**FRONTE**



**RETRO**

Prima sciarpa ufficiale dell' OLSC Italy sciarpa stampata in alta definizione e con sei colori prodotta da un'azienda altamente specializzata.

**Costo € 12.50 + € 10.00 spedizione assicurata**

## **Polo ufficiale del Branch**



Ultime polo disponibili, colore rosso con bordini bianchi (modello Fred Perry)

La maglia è lavorata finemente, con dei ricami altamente definiti

Da verificare le taglie rimaste

**Costo € 18 + spedizione assicurata tracciabile Mail Boxes ETC**



Official  
Supporters  
Club  
Italy

# The Merchandising 2016/2017 OLSC Italian Branch

## Le nuove fantastiche t-shirt del Branch



Fronte

Retro

t-shirt Liverbird € 15,00 + € 8,00 spese di spedizione



fronte

retro

t-shirt Republik € 12,00 + € 8,00 spese di spedizione



fronte

retro

t-shirt We Go Again € 12,00 + € 8,00 spese di spedizione



fronte

retro

t-shirt Stone Crew 96 € 12,00 + € 8,00 spese di spedizione



fronte

retro

t-shirt S.G. 8 € 12,00 + € 8,00 spese di spedizione



fronte

retro

t-shirt Mr. Koprula € 12,00 + € 8,00 spese di spedizione

Le fantastiche t-shirt, in vendita solo per i soci del branch, sono tutte a tiratura limitata

***Inviare una mail per info e taglie disponibili all'indirizzo: [info@liverpoolitalia.it](mailto:info@liverpoolitalia.it)***



Official  
Supporters  
Club  
Italy

The Merchandising  
2016/2017  
OLSC Italian Branch

### Le nuove tazze griffate del Branch



Tazze griffate del Branch con i loghi stilizzati di Mr. Koprule e del Liverbird entrambi i retri portano le strofe del nostro inno YNWA!

*Costo € 6.00 + spedizione*

### Drappi, due aste e bandiere personalizzate



Bandiere personalizzate con nomi, simboli e formato a vostra scelta, stampate su tessuto nautico con occhielli in acciaio inox per fissaggio. **Prezzo da preventivare.**



### Placchetta d'argento - JFT 96

Sul nostro sito web tutte le informazioni necessarie  
[http://www.liverpoolitalia.it/?page\\_id=2846](http://www.liverpoolitalia.it/?page_id=2846)